

Riunione pubblica col ministro della Sanita', Neal Blewett, a Leichhardt (NSW)

Medicare: la battaglia non si vince solo in parlamento

SYDNEY - Oltre 250 persone hanno partecipato giovedì 21 luglio u.s. ad una riunione pubblica col ministro della Sanita' Neal Blewett sul Medicare, la nuova assicurazione sanitaria nazionale

che entrera' in operazione il primo febbraio prossimo.

La riunione, che ha avuto luogo presso il Town Hall di Leichhardt, era organizzata dalla FILEF (Federazione Italiana Lavoratori

Emigrati e Famiglie) e dalla sezione di Leichhardt del Partito Laburista Australiano.

Gli scopi della riunione erano: dare al ministro l'opportunita' di spiegare il funzionamento di Medicare e dare l'opportunita' alla gente di manifestare il proprio appoggio a questa importante riforma e di fare domande e chiedere chiarimenti al ministro.

Durante il suo discorso, il ministro Blewett ha molto valorizzato la partecipazione di tante persone alla riunione pubblica, che ha avuto luogo in una delle serate piu' fredde che Sydney abbia mai avuta da cent'anni a questa parte.

UNA BATTAGLIA POLITICA

Egli ha detto appunto che questa mobilitazione e' importante perche' siamo nel bel mezzo di una battaglia politica contro le forze che si oppongono all'istituzione di Medicare (Liberali e Democrats al senato e le assicurazioni sanita-

Parte dell'assemblea a Leichhardt Town Hall (foto Studio Jolly)

P.Pirisi
(continua a pagina 8)

Riunione organizzata dalla FILEF di Melbourne

Il ministro Jim Simmonds fra i lavoratori italiani

MELBOURNE - Una riunione con il ministro statale dell'Occupazione Jim Simmonds, convocata dalla FILEF di Melbourne, ha

avuto luogo presso la sede dell'organizzazione a Coburg martedì 19 luglio u.s.

La riunione aveva lo scopo di consentire ai lavoratori italiani interessati di incontrarsi con il ministro e discutere insieme le proposte contenute nel disegno di legge laburista per la difesa della salute sul lavoro.

Erano presenti 40 persone, oltre ad alcuni esperti del ministero. Hanno partecipato anche i sindacalisti Susan Rieth, della Hospital Employees Federation (Branch n.1), e Lucky Magnano della Vehicle Builders' Union. Era presente inoltre, un'osservatrice del Western Australia, Judyth Watson, incaricata dal governo laburista di quello Stato di esaminare il progetto di legge del Victoria e di raccogliere altre informazioni utili per elaborare un progetto di legge

avuto luogo presso la sede dell'organizzazione a Coburg martedì 19 luglio u.s.

(continua a pagina 8) G.G.

Special Broadcasting Service (SBS)

La FILEF di Melbourne protesta per l'esclusione di Zangalis

MELBOURNE - Una delegazione ufficiale della FILEF di Melbourne ha incontrato nei giorni scorsi il segretario statale del partito laburista, Peter Bachelor, per protestare contro la revoca della nomina del sindacalista George Zangalis al Board dello SBS.

I membri della delegazione della FILEF, un'organizzazione che si e' sempre battuta contro ogni forma di discriminazione po-

litica, hanno dichiarato che il caso Zangalis puo' essere interpretato solo come un atto di discriminazione politica.

George Zangalis e' un attivo militante della sinistra, ed e' stato scelto inizialmente per la sua competenza ed esperienza nel campo della comunicazione multiculturale.

Esecutivo FILEF - Melbourne
(continua a pagina 8)

Essenziale il pluralismo delle idee nell'SBS

INDUBBIAMENTE, il pluralismo nazionale e' importante nel Board della SBS (Special Broadcasting Service, l'organismo che gestisce la radio etnica e il Canale 0/28).

Ma altrettanto, se non piu', importante e' il pluralismo di idee all'interno del Board.

Perciò l'esclusione di George
(continua a pagina 8)

Al Consolato di Sydney

Incontro Filef - Coasit sul nuovo statuto

SYDNEY - Una delegazione della FILEF di Sydney ha incontrato il Console italiano di Sydney e due rappresentanti del COASIT, martedì 19 luglio u.s. presso la sede del Consolato.

La delegazione della FILEF, composta dal segretario Bruno Di Biase e dai membri del comitato Edoardo Burani e Pierina Pirisi, ha espresso la propria preoccupazione per la trasformazione del COASIT in una "Company Limi-

ted by guarantee", cioè in un ente a carattere privato, senza consultare le associazioni che avevano eletto il comitato, il cui mandato era scaduto nel 1981.

I dirigenti della FILEF hanno contestato sia la legalita' che l'opportunita' di una simile trasformazione, dato che così viene a mancare nella collettività italiana un'organizzazione a carattere rappresentativo.

(continua a pagina 8)

Pensioni: trattative avviate

HANNO avuto luogo recentemente a Sydney e a Melbourne incontri fra rappresentanti della comunità italiana ed esperti australiani incaricati delle trattative per l'accordo sulle pensioni fra l'Italia e l'Australia.

John Schooneveldt, direttore della sezione esteri del dipartimento australiano della Sicurezza Sociale, ha partecipato sia all'incontro di Sydney che all'incontro di Melbourne. All'incontro di Melbourne era presente anche il ministro Grimes.

Per la comunità italiana, all'incontro di Melbourne hanno partecipato Guerrino Perissinotto delle ACLI; Umberto Garotti del "Ferdinando Santi"; Emilio Deleidi, dell'INCA; e Tom Diele, del "Consiglio della Comunità Italiana". All'incontro di Sydney hanno partecipato delegati del "Comitato per un giusto accordo sulle pensioni": Livio Benedetti, dell'UPI; Bruno Di Biase, della FILEF; Guerrino Verrocchio, delle ACLI; Francesco Giacobbe, dell'INCA; Pietro Schirru, dell'ITAL.

I colloqui sono stati cordiali e utili, in quanto sono state fatte presenti agli esperti australiani le esigenze irrinunciabili dei pensionati italiani.

Sono stati intanto scelti i rappresentanti della comunità italiana che saranno presenti alle trattative in qualità di osservatori. (Questa richiesta della comunità italiana in Australia e' stata infatti accolta dai due governi). Il "Comitato per un giusto accordo sulle pensioni" di Sydney, di cui fanno parte 43 associazioni, ha nominato Livio Benedetti dell'UPI. Il Comitato di Studio dei Patronati di Melbourne ha nominato Emilio Deleidi dell'INCA. I due rappresentanti seguiranno le trattative in modo alternato e si sono impegnati a tenere la comunità italiana informata su tutti gli sviluppi.

Emilio Deleidi ha già partecipato alla parte preliminare delle trattative, che si e' conclusa a Canberra venerdì 30 u.s., e dalla quale non sono scaturite novità rilevanti.

La mafia colpisce ancora

ANCORA violenza a Palermo. Il 29 luglio sono rimasti vittima di un attentato mafioso il giudice Rocco Chinnici, capo dell'ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo, due carabinieri sue guardie del corpo, ed il portiere dello stabile dove abitava il giudice. Le loro colpe? Nessuna, eccetto quella di compiere il loro dovere.

Il ministro Darida, subito recatosi nel capoluogo siciliano, ha dichiarato che di fronte a questo serpente velenoso lo Stato non si piega. Intanto però l'elenco delle vittime di questa cruenta guerra diventa sempre più lungo. E' ancora vivo in tutti il ricordo del parlamentare democristiano Pier-santi Mattarella, del comunista Pio La Torre e del suo autista, del giudice Terranova, del prefetto Dalla Chiesa.

Non si tratta di un semplice fatto di cronaca, o peggio ancora di una cosa che non ci interessa. Anche questa volta bei discorsi commemorativi saranno pronunciati, le celebrazioni coinvolgeranno migliaia e migliaia di persone. Non e' piu' tempo solo per queste

cose però. La mafia dimostra, ancora una volta, di aver radici molto profonde, di essere, malgrado i duri colpi inflitti, ancora capace di colpire chi tenta di sradicarla dalla società italiana.

Cio' però non deve scoraggiare. Le vittime di questa ultima strage devono rappresentare per tutti gli onesti un incoraggiamento a proseguire sulla strada fin qui percorsa che ha i suoi aspetti positivi. Quando la mafia colpisce in maniera così cruenta, infatti, e' anche perché ha paura dell'operato delle persone oneste.

Il comunista Pio La Torre aveva capito che per tagliare la testa a questo serpente era necessaria un'azione congiunta dello Stato, delle istituzioni, delle forze di polizia e, soprattutto, della mobilitazione popolare. La realizzazione di queste indicazioni ha permesso di infliggere i primi duri colpi a questa mostruosa organizzazione. E' necessario perciò continuare su questa strada anche per rendere giustizia alle vittime di questa ultima strage.

Francesco Giacobbe

Grave minaccia USA al Nicaragua

DIVENTA sempre più critica la situazione nell'America Centrale in seguito a un'intensificazione delle iniziative guerrafondaie dell'amministrazione Reagan.

Nei giorni scorsi, infatti, gli USA hanno inviato un commando della marina e dell'aviazione per "esercitazioni militari" a 100 chilometri dalla costa nicaraguense, e la CIA ha aumentato gli stanziamenti alle forze antisandiniste che tentano di rovesciare il governo del Nicaragua con una nuova donazione di 90 milioni di dollari.

Chiara Cagliaris
(continua a pagina 8)

Riunione a Adelaide sulla Commissione Affari Etnici Gli immigrati chiedono una Commissione piu' rappresentativa

ADELAIDE - Con l'avvento del partito laburista al governo del Sud Australia si cominciano a vedere sensibili cambiamenti nei rapporti con le collettività "etniche". Un'indicazione in tal senso è venuta dall'assemblea pubblica di

domenica 17 luglio organizzata, dopo una consultazione con le organizzazioni degli immigrati, da P. Totaro e D. Faulkner, incaricati della revisione del funzionamento della Commissione Affari Etnici del Sud Australia.

All'incontro pubblico hanno partecipato circa 400 persone, in rappresentanza di numerose organizzazioni degli immigrati.

In questa occasione, si è espressa la volontà degli immigrati di partecipare direttamente alle decisioni che li riguardano sia per il numero dei partecipanti che per la qualità delle proposte avanzate.

Gran parte degli interventi erano critici dell'operato della Commissione. Ci sono state anche pesanti accuse: mancanza di democrazia e di rappresentatività e pratica clientelare (intervento di un rappresentante greco). Un rappresentante bulgara ha notato che ci sono troppe persone che rappresentano interessi personali o di gruppo.

Posizioni diverse da quelle espresse dalla maggioranza dei presenti sono state sostenute da Giordano dell'ANFE, il quale ha osservato "per me la Commissione ha svolto un buon lavoro adesso, come nel passato, semmai sarebbe necessario incidere sul governo di Canberra". Posizioni in parte divergenti da quelle della maggioranza sono state espresse anche dal sig. Colussi, assistente sociale, che con il suo commento "la rappresentatività deve essere migliorata, ma non può essere realizzata con un processo democratico" ha suscitato varie proteste.

La questione principale che è poi stata posta dai due responsabili della revisione, e in particolare da Totaro, è stata quella della ricerca di un metodo, una via praticabile per rendere più rappresentativa la Commissione e sviluppare un rapporto più democratico con le collettività degli immigrati.

Occorre qui sottolineare che sia gli incaricati della revisione che la maggioranza dei presenti hanno riconosciuto l'inefficienza e i limiti dell'attuale Commissione Affari Etnici e la necessità di attuare un cambiamento attraverso un processo più democratico.

Nelle proposte presentate dalla FILEF si chiedeva "la formazione di un Consiglio di immigrati, che dovrebbe essere eletto dalle rispettive organizzazioni. Questo Consiglio dovrebbe assumersi il compito di orientare la Commissione, di cooperare con essa, e di seguirne i lavori".

Riteniamo limitata la risposta fornitaci dal dott. Totaro, il quale, pur essendo favorevole in linea di principio, non vede praticabile né veramente rappresentativo un consiglio come questo, solo perché potrebbero sorgere all'improvviso delle organizzazioni per l'occasione.

Ma non è forse parte della democrazia far partecipare più organizzazioni possibile? E se ci fosse un tale problema non si potrebbe provvedere ad una forma proporzionale? Una cosa è certa: se la commissione e i commissari continuano ad essere nominati dal ministro in relazione alle loro "capacità", questo organismo non sarà rappresentativo, ma di pura gestione.

Ci è sembrato che questa assemblea sia poi man mano diventata un tentativo di mediazione con quella parte di immigrati più propensi ad allargare il cerchio della partecipazione, e far uscire gli organismi degli immigrati fuori dal solito cerchio vizioso, composto dalle solite facce.

L'assemblea ha comunque dato una precisa indicazione: la Commissione Affari Etnici e tutta la sua struttura devono cambiare e devono essere rappresentative. Sta ora al governo cogliere questa volontà, ridiscuterla se occorre, ma in presenza degli immigrati, così come è successo questa volta.

Enzo Soderini



Parte del pubblico

CON UN OCCHIO ALL'ITALIA



a cura di
FRANCO PANARITI

Il terrorismo in doppiopetto

UNA PUBBLICAZIONE che circolava in Italia qualche anno fa specificava che per "anticomunismo viscerale" si intende "...un tipo di malattia cerebrale, facilmente curabile in soggetti normali, ma con reazioni incontrollabili ed a ritorni di tipo malarico in soggetti più deboli mentalmente..."

Si prova così una gran pena nel constatare l'incurabilità della malattia che ha colpito il povero Luigi Longo (PSDI) e qualche suo collega di partito, che pochi giorni fa hanno dichiarato che "...il terrorismo è figlio naturale del PCI!"

Lo so, lo so che sbaglio a prendermela con quei poverini che non andrebbero contraddetti e che poi, tutto sommato, non fanno alcun male, visto il seguito che hanno sulla scena politica italiana. Ma siccome ho sentito dire che anche qui in Australia, nel nostro gruppo etnico, permangono sacche di questa malattia, mi son detto, chissà che non possa essere di aiuto presentando una mia esperienza che, insieme all'aria pura australiana, potrebbe avere qualche effetto benefico (e se per caso funzionasse, non sarebbe il caso di organizzare un soggiorno ad Alice Springs per Luigi Longo?).

Ma prima di raccontarvi la mia esperienza, voglio fare una premessa. Qualche anno fa qualcuno non iscritto al PCI effettuò una ricerca per individuare le origini, le matrici culturali e di vita del terrorismo rosso. Da questa inchiesta venne fuori che coloro che simpatizzavano (non iscritti) per il PCI prima di intraprendere la "carriera" terroristica erano solo una minima percentuale dei terroristi accertati. Il doppio come numero erano i praticanti di organizzazioni cattoliche, c'erano poi quelli vicini al PSI, ecc...

Ed ecco la mia esperienza, che mi ha dato la possibilità di toccare con mano questo fenomeno, con un rappresentante (presunto, dato che il processo è ancora in corso) del terrorismo in doppiopetto.

Perché in doppiopetto? Il 15 aprile 1982, giorno dell'apertura del processo Moro, dopo aver setacciato tutto l'ambiente universitario e forense a Montreal (Canada), sono riuscito ad incontrare ed intervistare il prof. Francesco Piperno, ex leader del '68, ex "moti universitari", ex Potere Operaio, ex direttore della rivista Metropoli, ex tutto...

Abitava in una zona elegante di Montreal, a ridosso dell'università ove lui, con una causa di estradizione in corso, ogni tanto si esibiva con "lettore" sulla situazione politica e della magistratura in Italia che, a suo dire, non era molto dissimile da quella del Salvador. Il mio interlocutore vestito "casual" (ma alla moda) durante l'intervista costantemente mi sciorinava la sua cultura, i suoi contatti, i suoi party, le sue telefonate, la sua avversione al sistema, il suo odio per il PCI. Il tutto con un atteggiamento arrogante nei miei confronti dato che, per il mio lavoro, rappresentavo a parer suo uno degli aspetti più deteriori di quel sistema da lui tanto vituperato. Parlava di classe operaia, di sistema allo sfascio...ed io non riuscivo a vedere un nesso fra lui e l'operaio. Lentamente, la sua bile anti-PCI mi faceva notare in lui i sintomi di quella malattia di cui ho parlato all'inizio. Me lo vedevo davanti a me in doppiopetto, come tanti personaggi della politica italiana che ostentano tracotanza e moralismo, ma trattano con mafia e camorra, paralizzano governi per soddisfare i loro appetiti, frenano la magistratura... e poi fanno esami di democraticità al PCI.

Allora che cos'ha di popolare, di PCI, di classe operaia questa gente?

Lettere

Il cammino dell'unità non può che essere graduale

Gentile Direttrice,
desidero far seguito con questa mia, alla lettera del signor Franco Lugarini di Carlton pubblicata nell'edizione del 24 giugno 1983 di "Nuovo Paese" con il titolo "L'unità nella Comunità italiana".

Ringrazio innanzitutto il signor Lugarini per le gentili parole che usa per il discorso da me pronunciato il 25 aprile u.s. relativo all'appello lanciato alla Comunità per una sempre maggiore cooperazione ed unità di intenti, in modo che essa stessa sopravviva, in quanto tale, negli anni futuri.

Il sig. Lugarini, pur condividendo la mia impostazione, afferma tuttavia che la Comunità italiana si trova in una situazione di stallo, in quanto il Console Generale non prende iniziative per rendere operativi i concetti da lui espressi.

Cio non è esatto in quanto l'appello da me lanciato è già un primo passo teso a smuovere le acque in vista del passaggio ad una fase più concretamente operativa. Cio naturalmente richiede del tempo, in quanto eventuali iniziative debbono maturare lentamente dato che il problema dell'attuale frazionamento della nostra Comunità non è certamente di quelli che si possono risolvere in breve termine.

Non sono inoltre d'accordo con il sig. Lugarini sulla idea di affrontare la questione costituendo un ulteriore Comitato di italiani o servendosi di enti già esistenti. Naturalmente tutti gli organismi operanti in seno alla nostra Comunità che si ispirano alle linee di condotta da me indicate, sono certamente molto importanti e costituiscono per il Consolato Generale interlocutori privilegiati. Chi infatti crede nella cooperazione ed unità tra i nostri connazionali, non può che essere più che il benvenuto. Ritengo però che la soluzione del problema sia da ricercarsi in altro modo e che l'obiettivo indicato si possa meglio perseguire non tanto attraverso la creazione oligarchica dall'alto, di ulteriori Comitati operativi, quanto piuttosto con un approccio diverso, cioè democratico e di base, che coinvolga la massa stessa dei nostri connazionali in una riflessione sulla attuale situazione e nell'indicazione di future linee da seguire per il rafforzamento e lo sviluppo della stessa Comunità italiana.

Secondo me bisognerebbe quindi, prima di ogni cosa, effettuare uno studio ragionato sulle attuali caratteristiche della nostra Comunità, così come essa si è venuta a costituire attraverso un periodo storico di vari decenni, e solo dopo aver raggiunto una visione chiara della reale composizione e struttura della medesima, dare vita ad un momento collettivo di riflessione, di valutazione e quindi di proposta che possa permettere a tutta quanta la Comunità di accettare l'idea della necessità di intraprendere un cammino comune. Tale cammino agli inizi non potrà che essere guidato da un numero limitatissimo di obiettivi da perseguire nell'auspicio tuttavia che essi successivamente aumentino di numero e di valore.

Desidero assicurare il lettore Lugarini che su questa strada si muove il Consolato Generale.

Grato per l'ospitalità che Lei vorrà concedermi su "Nuovo Paese" colgo l'occasione per inviarLe i migliori saluti.

Antonio Provenzano
Console Generale d'Italia
Melbourne

Discriminati i naturalizzati

Cara direttrice,
questa lettera è diretta alla stampa italiana in Australia e alla Human Rights Commission di Canberra. Vorrei inoltrare istanza perché venga esaminato l'atto discriminatorio commesso nei miei confronti dal governo italiani, che mi ha penalizzato perché natura-



lizzato australiano, negandomi il diritto agli assegni familiari, nonostante abbia il diritto alla pensione che ho acquisito anche pagando i contributi volontari dal 1967 al 1973.

Il diritto agli assegni familiari viene riconosciuto ai cittadini italiani non naturalizzati ma non ai naturalizzati come me.

Tale discriminazione non è solo in contravvenzione ai diritti dell'uomo sanciti dall'ONU, ma è pure in contrasto con gli articoli della Costituzione italiana che riguardano "Diritti e doveri dei cittadini", i "Principi fondamentali", e i "Rapporti civili" secondo cui "nessuno può essere privato per motivi politici della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome".

Il togliere uno o più diritti agli invalidi al lavoro non solo è un atto incivile ed inumano, ma è anche antidemocratico.

Spero che qualche organizzazione o ente si renda interprete di tutti i discriminati, organizzando, se è il caso, una protesta pubblica di fronte al parlamento del Victoria quali cittadini australiani.

Ugazio Guerzoni
Camberwell

Il lato positivo dei paesi socialisti

Cara direttrice,
mi sembra che anche "Nuovo Paese" non faccia abbastanza per far conoscere il lato positivo dei paesi socialisti.

Questo mi sembra faccia parte di ciò che chiede il sig. Randazzo (N.P. 22/7/83).

Abbiamo detto di tutto, perfino che la Polonia avrebbe dovuto lasciar fare a Lech Walesa e ai suoi amici tutto ciò che volevano. Questo senza sapere noi stessi chi fossero in fondo i capi di Solidarnosc, se veramente non fossero finanziati dalla CIA (un fatto che non si può escludere).

Abbiamo detto che la Chiesa era stata molto cauta e che la colpa era tutta del partito polacco che aveva commesso troppi sbagli: nessuno vuole scusare quel partito, però allo stesso tempo bisogna considerare che la Polonia è religiosissima e che alla fine della seconda guerra mondiale tutta la Chiesa cattolica europea si pose il compito di mettere in salvo la maggior parte dei criminali di guerra nazisti.

Torniamo ad oggi; Lech Walesa diede un'intervista a Playboy, che fu pubblicata nel febbraio 1982. Per quanto ne sappia io è l'unica concessa a un giornale o periodico occidentale; fu pubblicata anche alla TV. Ho voluto leggerla per vedere se dovevo o meno aderire alla linea presa verso il caso polacco dalla nostra stampa (la sinistra italiana, PCI ecc.). Lette le domande fatte a Walesa e le risposte da lui date, sono sempre più convinto che l'uomo veniva usato da elementi anti-socialisti ma, maggiormente, da gente pagata da stranieri. Credo che tutt'oggi noi non siamo in grado di dare al problema una risposta adeguata perché già si è deciso a priori che la via al socialismo fatta in quei paesi è sbagliata.

Non ci siamo chiesti: c'è lavoro per tutti in Polonia, case, scuole, salute; quali sono le condizioni di lavoro?

Siamo ormai da anni a fianco a poche dozzine di dissidenti. Non ci siamo mai chiesti se i milioni, scusi, i miliardi di disoccupati del mondo capitalista non si debbano considerare dissidenti anche loro? E perché no?

V. Maduso
Brunswick - Vic.

Droga

Disintossicazione: e' essenziale la volonta' di venirne fuori

SECONDA PARTE

QUI IN AUSTRALIA fra le persone che hanno passato i 35 anni di eta' le droghe di uso piu' frequente sono quelle disponibili legalmente e cioe' : alcool, tabacco, sedativi e analgesici prescritti dal medico.

L'abuso di droghe illegali come la marijuana, l'eroina, ecc. avviene generalmente fra i giovani i quali abusano inoltre anche di alcool, tabacco ed altri prodotti a disposizione approvati dal governo, come Mandrax, barbiturici ecc.

La societa' pero' qualcosa puo' e deve fare. Sono state create strutture pubbliche composte da medici, psicologi, assistenti sociali, educatori, per seguire i tossicodipendenti, aiutarli nel difficile processo di disintossicazione e di reinserimento nella societa', ma bisognerebbe verificare se e quanto funzionano.

Negli Stati Uniti, ad esempio, dove il problema della tossicodipendenza ha raggiunto livelli veramente di guardia, si sta verificando che l'intervento pubblico e' troppo freddo e spersonalizzante per garantire buoni risultati e stanno ora percio' sperimentando l'utilizzo di gruppi di volontari che lavorano, magari con l'aiuto di farmaci, puntando soprattutto sulla volonta' del singolo di venirne fuori, sulla sua voglia di smettere che e' poi l'unica vera base di partenza per una battaglia contro l'uso degli stupefacenti.

Ci sarebbe da fare tutto un discorso sul metadone, la cosiddetta "droga di Stato" millantata da tutti come la panacea di tutti i mali, ma che si e' ridotta ad essere un tranquillo sostituto dell'eroina con i medesimi problemi di dipendenza fisica e psichica.

In Australia, per chi decidesse di smettere l'uso della droga c'e' a Sydney un reparto dell'ospedale di Rozelle, il McKinnon, dove vengono ricoverati tutti coloro che vogliono o abbiano urgente bisogno di una cura di disintossicazione da qualsiasi tipo di droga, compresi gli antidepressivi che colpiscono il sistema nervoso centrale come alcool, narcotici, tranquillanti, analgesici e sedativi ingeriti singolarmente o combinati.

Il McKinnon, reparto entrato in funzione sette anni fa, sottopone i ricoverati ad un processo di disintossicazione da qualsiasi tipo di droga per un periodo che puo' raggiungere anche i dieci giorni, a seconda del bisogno e delle motivazioni del ricoverato.

Il McKinnon ha due principali scopi terapeutici che sono:

1) il trattamento per lo stato di astinenza;

2) il trattamento per la prevenzione che richiede una conoscenza e un'esperienza non indifferenti.

Le crisi di astinenza e le crisi che sopravvengono dopo il ricovero vengono usate per dare al paziente la possibilita' di analizzare attentamente il proprio stato fisico, psicologico, emotivo, sociale, e di associare questi fattori alla sindrome di dipendenza dalla droga.

Inoltre, durante la loro permanenza nel reparto di disintossicazione, i ricoverati vengono presentati ai membri dell'Anonima Alcolizzati e dell'Anonima Narcotici, persone queste con cui si possono identificare, e che eventualmente possono vedere come esempio.

Luisa Perugini

(segue nel prossimo numero)

Gli anni passano e sul viso compaiono le rughe, i capelli diventano bianchi, gli occhiali sono indispensabili: ma a tutto c'e' rimedio. Basta abituarsi a richiedere al nostro corpo quello che rientra nelle sue possibilita' fisiologiche.

Il movimento fisico e il recupero della salute

SECONDA PARTE

DA QUANTO E' STATO detto, nel precedente articolo motivi ne abbiamo per convincerci che la vita sedentaria, o comunque poco movimentata, è deleteria per il nostro benessere psicofisico e per il mantenimento ottimale di tutte le funzioni dell'organismo. Il movimento dunque — ha detto un noto studioso della fisiologia umana — è indispensabile alla vita quanto il respirare e il nutrirsi. Dovremmo quindi *rieducarci* al movimento che altro non è che il rispetto per le esigenze del nostro corpo.

Qualche lettore potrebbe obiettare che questo discorso va bene per i ragazzi che crescono ora o per gli adulti che si trovano in buono stato di salute. Ma per coloro che hanno avuto qualche incidente di salute a carico dell'apparato locomotore (artrite, artrosi) o dell'apparato cardiocircolatorio (*infarto, trombosi, ischemie*) o di quello respiratorio (*bronchite cronica, enfisema*) e per coloro che accusano disturbi metabolici (*obesità, diabete*) o altri malanni, il discorso vale ugualmente?

Quando si è verificato un danno serio all'organismo in che misura il movimento corporeo può intervenire a riparare, almeno in parte, a questo danno in modo da ripristinare certe funzioni compromesse?

Si tratta del problema della *riabilitazione*, un problema molto attuale perché le malattie che ci affliggono oggi sono quelle *cronico-degenerative*, dette appunto così per il fatto che quando scoppiano, a differenza della patologia infettiva di alcuni decenni fa, hanno già prodotto un danno spesso irreversibile e quindi sono più o meno invalidanti. Un recente articolo di un igienista, studioso di questi problemi, portava come titolo: « *Andiamo verso una società di invalidi?* » ed esaminava appunto il fenomeno del numero di anziani sempre crescente nella nostra società associato alle malattie degenerative invalidanti. Come se la società di oggi proponesse questo assurdo: maggiore longevità pagata al duro prezzo di meno salute e minor autonomia. Ora questa associazione tra vecchiaia e malattie invalidanti è piuttosto comune tanto che frequentemente si sente dire: com'è brutta la vecchiaia! Avremo modo di vedere che questa associazione è dovuta più a fattori socio-ambientali e comportamentali che a quelli biologici. Qui vorrei far riflettere i lettori che questa associazione vecchiaia-malattie invalidanti è suscettibile di cambiamento, a condizione che tutta la società, i politici, i responsabili della vita sociale e, innanzi tutto, gli stessi soggetti anziani non accettino passivamente questo assurdo e si diano da fare per cambiarlo.



La prima ragione del mio ottimismo deriva dallo studio sempre più approfondito e affascinante del corpo umano e di come funziona. Tutti i tessuti, gli organi, gli apparati con infinitesime sottigliezze e complessità lavorano in stretta collaborazione e interdipendenza per raggiungere la massima funzionalità dell'intero organismo. E siccome la macchina umana è così articolata e complessa può capire che qualche meccanismo si deteriori o si inceppi per le cause più varie. Ecco allora che ogni organo ha delle *capacità di recupero*, come dire delle *riserve funzionali*, previste proprio dalla natura perché possano emergere in caso di necessità. Non solo tutte le funzioni cercano di adattarsi alla nuova situazione di deficit di un organo, ma fanno qualcosa di meglio: lavorano di più o in maniera diversa per dare una mano alla funzione in difficoltà affinché l'unità del corpo, quindi la vita, sia salva. Tutti abbiamo avuto l'esperienza del danno di una ferita riparata dai tessuti della pelle con la cicatrice. E' noto che quando un rene si blocca l'altro diventa più grosso e si assume il doppio lavoro per supplire alle carenze dell'altro. Che dire poi del sistema immunologico, vero e proprio esercito di difesa, che si mobilita e si moltiplica dentro di noi e a nostra insaputa allorché siamo aggrediti da un nemico esterno?

Perché tutta questa chiacchierata? Perché sapere queste cose è molto importante: significa nutrire fiducia nelle meravigliose capacità di recupero dell'organismo e quindi non arrendersi di fronte a una malattia, anzi assumere l'atteggiamento di partecipazione cosciente e responsabile con queste capacità di recupero. Proprio questo atteggiamento ottimistico e di collaborazione del soggetto ammalato e dell'ambiente che lo circonda (*medici, operatori sanitari, familiari*) rappresenta la base indispensabile per intraprendere una terapia riabilitativa.

A questo punto si inserisce opportunamente il discorso sul movimento corporeo: una persona che pratica una regolare attività sportiva arriva gradualmente a conoscere il proprio corpo e le sue possibilità fisiche, a sperimentarle giorno per giorno, a risvegliarle, a trovare un accordo, un'armonia con queste possibilità e nel momento dell'evento morboso sarà enormemente facilitato ad assumere un atteggiamento di collaborazione responsabile.

Però chi non può avvalersi di un'attuale pratica sportiva non si scoraggi. Vedremo che può ugualmente utilizzare il movimento corporeo per il recupero della salute magari faticando un po' di più.

María Giovanna Galli

Sospeso il coordinatore dei programmi italiani alla 2EA

SYDNEY — E' stato sospeso dalla direzione dell'SBS il 28 luglio scorso il coordinatore dei programmi italiani alla radio 2EA, Alessandro Caroli.

La sospensione si e' verificata in seguito a una "Lettera a Dio" messa in onda dal coordinatore in risposta a un'indagine sugli indici di ascolto della 2EA, condotta dallo scalabriniano padre Pittarello, che rivelava indici di gradimento molto bassi per i programmi di Caroli.

La "Lettera a Dio" era un tentativo di autodifesa in verita' abbastanza patetico e fuori luogo (oltreche' di una lunghezza piu' adatta a un poema che ad una trasmissione radiofonica) e non portava alcuna argomentazione valida per confutare i dati forniti da Pittarello (pur senza voler considerare questi dati come inconfutabili).

L'SBS non ha ancora assunto il nuovo coordinatore. La vicenda e' comunque una dimostrazione di quanto sia importante la professionalita' come uno dei criteri di assunzione del personale della radio etnica.

Programma dell'Istituto Italiano di Cultura di Melbourne

MELBOURNE — L'Istituto Italiano di Cultura di Melbourne organizza le seguenti serate: venerdi' 5 agosto alle 7.30 p.m. film "Amore e Anarchia" di Lina Wertmuller, con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato, Eros Pagni e Lina Polito (a colori, con sottotitoli in inglese) - durata 108 minuti - State Film Centre, 1 MacArthur St., East Melbourne; giovedi' 11 agosto alle 8.00 p.m. conferenza "L'Ara Pacis e l'architettura augustea a Roma" con Ronald T. Ridley, docente al Dipartimento di Storia dell'Universita' di Melbourne (in inglese, con diapositive) - Sala di Ricevimento dell'Istituto; giovedi' 18 agosto alle 7.30 p.m. proiezione del documentario "I Magnifici Medici" (Firenze e l'Europa nel Cinquecento), produzione della RAI presentata dal dottor Roberto Verdi dell'Istituto Italiano di Cultura (in italiano) - Sala di Ricevimento dell'Istituto; giovedi' 25 agosto alle 8.00 p.m. conferenza "Psicanalisi della Guerra di F. Fomari" del dott. F. Schiavoni, Coordinatore per le Lingue presso il Geoghegan College (in italiano) - Sala di Ricevimento dell'Istituto.

Marina Berton, presidente della FILEF di Adelaide La sede sara' completata prima del previsto

ADELAIDE - Abbiamo rivolto alcune domande alla presidentessa della FILEF del Sud Australia, Marina Berton.

- Marina, parlati un po' di te. Sono figlia di una famiglia di contadini veneti emigrati in Australia nel 1937. Abitano a Mildura e continuano a lavorare in campagna. Io invece sono nata in questa città.

- Non ti piaceva il lavoro in campagna?

Mi sento legata culturalmente alla campagna perché i miei genitori hanno conservato quelle stesse caratteristiche che hanno temprato la loro vita in Italia. Essere contadini in Australia non è la stessa cosa che in Italia. I rapporti economici e la cultura sono diversi. Comunque io ho conseguito il diploma d'insegnante ed adesso insegno.

- In quale occasione ti sei incontrata con la nostra federazione?

Due anni fa, davanti ad un cinema di Adelaide c'erano alcuni membri che distribuivano volantini per la pace. Poi il programma della FILEF e soprattutto il loro impegno per la diffusione della cultura italiana d'oggi mi ha creato un interesse nuovo, anzi mi ha veramente entusiasmato e stimolato nella sua ricerca, anche perché ho avuto l'opportunità di incontrarmi con dei giovani venuti in Australia negli ultimi anni e con essi ho confrontato e discusso le cose che facevo e conoscevo.

- Adesso che sei la presidentessa, quale giudizio dai sull'operato della FILEF?

Senza dubbio positivo. Da quello che so è l'unica organizzazione degli immigrati che svolge un ruolo politico, assistenziale e culturale. Tre elementi che non si possono dividere in Australia, ma devono coesistere se si vogliono affrontare i problemi dei lavoratori.

- Quali sono le maggiori iniziative in cui la FILEF è impegnata in questo momento?



Marina Berton

È un momento interessante intorno alla FILEF, soprattutto grazie ai giovani nati in Australia, i quali sono maggiormente interessati alla diffusione e all'aggiornamento della cultura italiana. I nostri programmi sono legati soprattutto alle loro esigenze. Vedi, per esempio, la ricerca sull'"immagine della famiglia italiana" e la recente formazione del nostro gruppo culturale musicale.

Nel settore del lavoro, ci impegnamo a dare il nostro contributo agli operai per aiutarli a far valere i propri diritti. In particolare, ci stiamo occupando della prevenzione degli incidenti o malattie contratte sul lavoro.

- La FILEF sta realizzando un importante progetto, quello della costruzione della sede, direi la prima vera sede. A che punto sono i lavori?

Questo progetto è veramente importante non solo per la FILEF, ma per tutti i lavoratori italiani, per i giovani, per gli anziani. Infatti, sarà una struttura disponibile a tutti per favorire momenti di aggregazione. Nel progetto, abbiamo

previsto una sala di lettura, un cine-club, una saletta convegni e, naturalmente, finalmente degli uffici più decenti.

- Con quali mezzi si sta realizzando il progetto?

Devo dire che è ammirevole come tanti membri, anziani, giovani e donne, si siano ancora prodigando durante i week-end. Abbiamo rinnovato tutte le parti lesionate della vecchia casa abbandonata che abbiamo acquistato e stiamo riadattando. È ammirevole anche la partecipazione alla raccolta dei fondi sia per l'acquisto che per le spese di riadattamento: operai, professionisti, insegnanti di qualsiasi nazionalità stanno dando il loro contributo. Come pure significativo è l'appoggio morale e materiale di alcuni parlamentari e sindacati.

- Quando pensi che termineranno i lavori?

La scadenza prevista è il 1984, ma considerando la buona volontà di tutti, credo che la sede sarà completata molto prima.

(a cura di Luigi Vitale)

Proposto un sistema scolastico integrato

LA SENATRICE Sue Ryan, ministro federale dell'Istruzione, sta esaminando le proposte scaturite da un'indagine sul finanziamento pubblico alle scuole private.

La Commissione incaricata dell'indagine ha rilevato l'inefficienza e i maggiori costi pubblici che derivano dall'esistenza di un grosso settore scolastico privato, per la maggior parte finanziato dallo Stato, accanto a quello pubblico.

La Commissione propone un sistema scolastico integrato in cui le scuole private, pur mantenendo un notevole grado di autonomia, rispondano a determinati criteri economici, sociali ed educativi e a criteri di programmazione pubblica dell'intervento scolastico, dal

punto di vista dell'ubicazione delle scuole, dell'uso pubblico degli edifici e delle risorse scolastiche, dell'accettazione di un certo numero di studenti sulla base della residenza.

Le scuole private manterrebbero la propria autonomia nella scelta degli insegnanti, nell'insegnamento religioso, e nella scelta degli studenti, eccetto per quanto detto sopra.

Le proposte si riferiscono per ora unicamente all'ACT, ma è possibile che abbiano ripercussioni anche negli altri Stati se l'esperimento andrà in porto nell'ACT.

Le scuole private hanno tuttavia già espresso il proprio disaccordo con le proposte della Commissione.

Scambio di insegnanti

MELBOURNE - Il ministro degli Affari Etnici della Victoria, Peter Spyker, ha dichiarato in un recente comunicato stampa che i governi italiano e greco hanno approvato in linea generale il varo di un programma di scambio di insegnanti con il Victoria.

I dettagli del programma verranno definiti nel prossimo futuro. La pratica dello scambio degli insegnanti è già in vigore con la Jugoslavia. L'Associazione Internazionale degli Insegnanti ha formulato un modello di programma che comporta l'insegnamento del

la lingua madre a bambini di vari gruppi etnici e la preparazione di materiale didattico a cura del Child Migrant Education Unit.

Spyker ha affermato che la sua recente visita in Italia, Grecia, Cipro e Jugoslavia ha rafforzato i legami fra questi paesi e il Victoria.

"Più di un milione di persone sono emigrate nel Victoria da questi paesi - ha affermato Spyker - e dobbiamo avere stretti contatti con i loro paesi d'origine se vogliamo veramente praticare una politica di multiculturalismo".

Sottoscrizioni per la sede FILEF

ADELAIDE - Continuano a pervenire all'FILEF del Sud Australia i contributi per l'acquisto della nuova sede. Pubblichiamo qui di seguito l'elenco delle ultime sottoscrizioni:

Bruno De Stefano-\$15; Alfredo Novello-\$15; Peter Murphy-\$10; Nicola Bucco - \$20. Francescantoni Sofo-\$20; Francesco Maio - \$20; A. Renna - \$10; G. Cozzitorto-40cent.; Bruno e Giuseppe Barba-\$40; Giuseppe e Misanda Iasensa-\$20; Luisa Torella-\$10; Luigi Gives-\$40; Mario Battistini-

\$5; P. Rossi-\$20; Gianni Daniel-\$20; Francesco Vottani-\$5; Domenico Fonto-\$5; Andrea Folco-\$5; Domenico Di Masi-\$4; Giuseppe Grillo-\$25; Rocco Romeo-\$50; Maria Romeo-\$50; R. Zappia-\$20; Antonio Grillo-\$100; Anna Grillo - \$50; Mario Feleppa (parlamentare del Sud Australia) - \$20. Mario Feleppa ha anche inviato una lettera di accompagnamento in cui esprime il proprio appoggio e augura successo all'iniziativa della FILEF.

Festa del Circolo Gramsci a Melbourne



MELBOURNE - Ha avuto luogo il 23 luglio scorso, presso la Albion Hall di Brunswick, una festa organizzata dal Circolo "Antonio Gramsci" di Melbourne, in occasione del ritorno dall'Italia, dove si era recato per una breve visita, del segretario del Circolo Renato Licata.

Il tema della serata, a cui hanno partecipato circa 150 persone, era "Una situazione nuova in Italia dopo il crollo della DC". Durante il suo discorso, Renato Licata ha infatti posto l'accento sulle prospettive nuove che si aprono alle forze progressiste in Italia in seguito al grosso calo della DC e alla tenuta sostanziale del PCI.

Erano presenti alla serata come ospiti Jim Simmonds, ministro dell'Occupazione della Victoria, il cancelliere Zanetti in rappresentanza del Consolato d'Italia, George Papadopoulos, vice presidente della Commissione Affari Etnici della Victoria, e Anna Sgro' per la FILEF. Hanno inviato messaggi di saluto e di scuse per non aver potuto partecipare i parlamentari laburisti Caroline Hogg e Jerry Hand e il ministro federale dei Servizi alla Difesa Brian Howe.

La serata è stata allietata dal duo Iacono & Angelo, che hanno eseguito sketches teatrali e canzoni, alle quali il pubblico ha partecipato entusiasticamente.

Nelle foto: (in alto) partecipazione del pubblico alle canzoni del duo Iacono & Angelo; (accanto a sinistra) Renato Licata durante il suo discorso.



Regione Molise A cura del Consulente Franco Lugarini

CONTRIBUTI PER INCENTIVARE E AMMODERNARE L'ATTIVITA' COMMERCIALE

La regione Molise concede contributi in conto capitale e in conto interessi per:

- 1) costruire, trasformare o ampliare locali adibiti o da adibire a deposito o a vendita al dettaglio;
- 2) acquistare, rinnovare, ampliare, attrezzature, acquistare mezzi di trasporto di media cilindrata o altre strutture di vendita.

ASSISTENZA SANITARIA

È a carico del fondo regionale dell'emigrazione la spesa relativa all'assistenza sanitaria ai lavoratori emigrati che versino in condizioni di assoluta necessità.

CONTRIBUTO RIMPATRIO SALME

È a carico del fondo regionale dell'emigrazione il rimborso delle spese per la traslazione nella regione delle spoglie di lavoratori e loro familiari deceduti all'estero.

POSTA

Giovanni Orani (37 Galeka St. Coburg), in Australia da 10 anni, intende rientrare in Sardegna, e vorrebbe conoscere le disposizioni di questa regione a favore degli emigrati che rientrano.

Arnaldo Tini (Villawood - NSW) intende acquistare un terreno nella sua regione (Abruzzo) per impiantarvi un'azienda agricola al suo ritorno in Italia. Vorrebbe sapere se è possibile ottenere da qui, attraverso la regione, un mutuo agevolato per l'acquisto del terreno.

Pubblicheremo la risposta a queste lettere nella prossima edizione di "Nuovo Paese".

Donato Perencin, tecnico consulente della Olivetti

Italia: sindacato sulla difensiva

E' presente all'Olivetti il sindacato dei quadri intermedi?

No, non e' presente, non sono mai state avanzate rivendicazioni al di fuori del sindacato unitario dei metalmeccanici FLM.

Sono diminuiti gli iscritti al sindacato nella tua azienda?

Si', i vecchi iscritti in genere tendono a rinnovare la loro adesione al sindacato, i nuovi arrivati si iscrivono raramente, specialmente i tecnici.

E i giovani?

Anche tra i giovani sono pochi quelli che si iscrivono al sindacato.

Perche'?

Non e' piu' spontaneo come una volta iscriversi al sindacato. Difficilmente si trovano giovani che partecipano alle attivita' sindacali. Il giovane critica la burocratizzazione del sindacato, burocratizzazione recente. Troppe strutture, il sindacato e' meno ricettivo e dinamico di un tempo. I giovani tecnici poi dicono che il sindacato e' in mano agli operai. La crisi di partecipazione e' pero' anche un discorso di politica generale, non solo sindacale.

Qual'e' la situazione economica della Olivetti?

Quando arrivo' De Benedetti, il nuovo manager, nella seconda meta' degli anni 70, l'impresa era in crisi. Ora, dal punto di vista finanziario la Olivetti ha recuperato. La ristrutturazione ha comportato grandi cambiamenti: fu favorita l'uscita di operai e tecnici dall'azienda con la creazione di un nuovo tipo di indotto. E' stato favorito il prepensionamento, e sono stati tagliati i cosiddetti rami secchi. Inoltre, come ho detto prima, si e' dato maggior peso al settore elettronico rispetto a quello meccanico.

Tutto questo e' avvenuto con il consenso del sindacato?

Il Consiglio di fabbrica ha concordato con la direzione, la Cassa integrazione speciale che prevede il rientro dopo due anni e corsi di riconversione. Questa operazione ha comportato l'eliminazione di frange attive della classe operaia. Allo stesso tempo la direzione non ha sempre mantenuto i propri impegni.

Si ha l'impressione che in Italia il sindacato abbia perso, rispetto alla prima meta' degli anni '70, parte della forza di mobilitazione e di adesione attiva dei lavoratori alle proprie iniziative politiche e rivendicazioni.

E' vero. I motivi possono essere diversi ma soprattutto va detto che la crisi economica ha posto il sindacato su posizioni difensive rispetto agli anni di grande spinta sindacale. Allora la Confindustria era in crisi, oggi e' passata all'attacco e noi ci troviamo a subire l'iniziativa padronale. E' piu' difficile avere l'adesione e la partecipazione dei laburisti quando si devono difendere conquiste gia' acquisite.

Quali sono le nuove richieste del sindacato e i nuovi temi di lotta, se ce ne sono?

Riduzione dell'orario di lavoro (due ore settimanali) e, nei contratti aziendali, si cerca di premiare di piu' la professionalita' che era stata sacrificata nei contratti degli anni settanta.

Qual'e' la situazione del sindacato nella ditta presso cui lavori che e' una delle piu' importanti d'Italia?

La Olivetti si e' trasformata negli ultimi 10 anni da industria meccanica a industria elettronica, il che ha portato all'aumento dei tecnici e alla diminuzione degli operai tradizionali. Questi ultimi sono ancora la parte trainante, con coscienza di classe, delle diverse rivendicazioni sindacali. I tecnici tendono a partecipare quando il tema di rivendicazione li interessa direttamente.

(a cura di Edoardo Burani)

Seminario a Collingwood (Vic.) su lavoro e salute

I movimenti ripetitivi che danneggiano gli arti

MELBOURNE — Domenica 14 agosto si terra' a Collingwood un seminario sui disturbi causati da movimenti rapidi e ripetitivi ("Repetitive Strain Injury" - R.S.I.).

A tutti noi, avere l'uso delle braccia, delle mani o delle gambe sembra cosi' normale che e' difficile immaginare cosa faremmo se non fossimo in grado di svolgere queste funzioni. Pettinarsi, lavare i piatti, farsi la barba, stirare - sembrano movimenti facili e naturali. Eppure ci sono molte persone che non sono piu' in grado di compiere simili azioni quotidiane perche' hanno perso l'uso delle dita, delle mani o delle braccia. Queste persone sono le vittime appunto dei disturbi causati da movimenti ra-

pidi e ripetitivi.

Di che cosa si tratta? Quando una macchina viene usata eccessivamente, intervengono problemi di logoramento causati dalla frizione. Quando una persona esegue la stessa operazione piu' volte di seguito, giorno dopo giorno, corre il rischio di avere dei problemi dovuti all'uso eccessivo della parte del corpo che esegue l'operazione (come "tenosynovitis", "myositis" o "carpal tunnel syndrome").

Molti lavoratori soffrono di questi disturbi: impiegati delle poste, lavoratori alla catena di montaggio, impiegati che usano macchine a tastiera - tutti coloro che lavorano tutta la giornata con

macchine capaci di sostenere alti ritmi di produzione.

Le macchine sono mantenute in funzione con il cambio dell'olio, la sostituzione delle parti logorate ... ma i lavoratori? Si possono sostituire tendini delle dita o del braccio? Si puo' riempire di fluido la guaina per lubrificare il movimento dei tendini? Ovviamente no. Quindi e' importantissimo che tutti i lavoratori capiscano la necessita' di lavorare in condizioni tali da evitare il rischio di questi disturbi causati dalla ripetitivita' e dalla rapidita' dei movimenti. (Gran parte delle vittime di questi disturbi sono donne e immigrati perche' sono soprattutto loro che lavorano alla catena di montaggio ed in altri lavori ripetitivi).

Non basta lottare per ottenere indennizzi adeguati per i lavoratori che gia' soffrono di questi disturbi, perche' la causa del problema rimane. In molti posti di lavoro i lavoratori sono riusciti ad ottenere condizioni migliori ed a eliminare i "problemi dell'uso eccessivo". Ci sono molti modi per lottare contro condizioni di lavoro malsane e pericolose - dallo sciopero al comunicato stampa. Un primo passo importante e' l'educazione dei lavoratori e del pubblico e certamente piu' si e' organizzati piu' possibilita' ci sono che la lotta riesca.

Tutti gli interessati sono invitati al seminario che si terra' domenica 14 agosto dalle 9 di mattina alle 5 di pomeriggio presso il Collingwood Community Education Centre, Vere St, Collingwood (vicino all'angolo di Johnston e Hodde St.).

Per ulteriori informazioni sul seminario o sui problemi dell'ambiente di lavoro rivolgersi a Cecilia Palma alla FILEF, tel. 386 1183. Per i casi individuali rivolgersi alla FILEF il lunedì e il martedì.

Cecilia Palma



(Workers Health Centre, Lidcombe, NSW)

"La mangiata" a Coburg

MELBOURNE — "La Mangiata", una festa organizzata nei giorni scorsi dal Circolo Pensionati Italiani di Coburg, presso la sala del comune di Coburg, ha riscosso un notevole successo.

Erano presenti circa 200 persone. Fra gli ospiti, il console Antonino Provenzano, il cui discorso, che valorizzava il contributo dato dai pensionati italiani alla societa' australiana e indicava la necessita' che questo contributo venga riconosciuto, e' stato accolto molto calorosamente dai presenti, il

sindaco di Coburg Allan Davis, il consigliere comunale Murray Gavin, Giovanni e Anna Sgro', Mary Day, e diversi rappresentanti della FILEF.

Il direttivo del Circolo Pensionati Italiani di Coburg e' cosi' composto: Salvatore Buccheri (presidente); Giuseppe Giarusso (segretario); Salvatore Nespola (ragioniere); Giuseppe Iurato (amministratore). Altri membri del comitato sono: Bruna Paolazzo, Vincenzo Italia, Giuseppe Caruso, Olimpia Mattesi.



Alcuni dei pensionati e degli ospiti posano per la foto di gruppo

Riunione degli Amici del Partito Laburista

SYDNEY — L'Associazione Amici del Partito Laburista comunica a tutti i soci e simpatizzanti che l'Assemblea Generale annuale verra' tenuta la sera del 5 agosto 1983, alle ore 7.15, presso il Five Dock Bowling Club, Barnstaple Road, Five Dock.

Tale riunione prevede l'elezione del nuovo comitato esecutivo. I soci che non hanno rinnovato il canone per l'anno corrente, potranno farlo prima che incominci la seduta.

A questa importante assemblea sara' presente l'onorevole John Murray, Deputato per la circoscrizione di Drummoyne (Statale) e Peter Baldwin, Deputato per la circoscrizione di Sydney (Federale), che illustreranno i punti salienti della politica laburista nei rispettivi Governi.

L'associazione esorta iscritti e simpatizzanti a non mancare a questa importante riunione e a dimostrare cosi' il proprio interesse.

Tassa sulla "superannuation": ribadito il no dei sindacati

IL PROBLEMA della tassa sulla "superannuation" (pensione contributiva privata), che interessa circa il 43% dei lavoratori dipendenti, non e' stato ancora risolto.

Come si ricordera', il "mini-budget" federale del maggio scorso aveva stabilito l'applicazione di una tassa del 30% ai contributi del datore di lavoro se la superannuation veniva percepita in un'unica soluzione.

La commissione governo-sindacati, formata all'indomani del mini-budget in seguito ad un aspro dissenso dei sindacati nei confronti di questa misura non e' arrivata ad alcun compromesso.

Come si ricordera', la proposta dei sindacati era di non applicare la nuova tassa per somme non eccedenti i 50.000 dollari.

Il governo sembra deciso a non cedere su questo punto e l'ACTU, per conto dei sindacati, sta considerando la possibilita' di lanciare una campagna contro il governo su questa questione.

Ne' il governo ne' i sindacati hanno indicato una possibilita' di soluzione del problema nell'istituzione di un sistema contributivo nazionale (National Superannuation).

Calendario FILEF Soccer

SYDNEY — La "Filef Soccer" disputera' le seguenti partite nelle prossime due settimane: domenica 7 agosto "Fairfield Ath" v. "Filef", presso Endeavour Park, Sutherland, campo n. 3; domenica 14 agosto "A.J. Duffy" v. "Filef", presso Centennial Park, Sydney, campo n. 3.

Ristrutturazione delle ferrovie Prova difficile per i ferrovieri del Victoria

MELBOURNE — I ferrovieri e i loro sindacati nel Victoria si trovano di fronte ad una prova difficile.

L'amministrazione delle ferrovie, State Transport Authority (STA) e Metropolitan Transit Authority (MTA), ha proposto di ridurre le spese e ristrutturare l'industria, minacciando di licenziare circa 3000 lavoratori.

Le proposte includono un pensionamento anticipato ("early retirement scheme") che potrebbe diventare obbligatorio. Progetti analoghi, proposti in altri stati, hanno suscitato vertenze come il recente sciopero dei conducenti dei treni nel New South Wales.

Sono evidenti i rischi per i ferrovieri del Victoria. In casi del genere, i "mass media" presentano i sindacati come organizzazioni che si pongono "contro il progresso tecnologico" mentre l'esistenza di tanti sindacati nell'industria porta con se' il pericolo dell'adozione di forme di lotta corporative, o di forme che non raccolgono il favore dell'opinione pubblica.

Queste difficolta' non sono da sottovalutare, ma nel Victoria i sindacati dei ferrovieri, e specialmente il sindacato piu' importante, l'Australian Railways Union (ARU), intraprendono questa lotta in una posizione, per certi versi, di vantaggio.

Da alcuni anni, infatti, l'ARU ha elaborato proprie proposte per salvaguardare e sviluppare i trasporti pubblici secondo cui vengono considerati positivi quei cambiamenti che potenzino l'efficienza dell'industria e il servizio alla gente.

Ad esempio, l'ARU ha accettato l'installazione di "Metrol" - un nuovo sistema di segnali - nonostante la riduzione del personale che questo comportava (nessuno e' stato licenziato) e il trasferimento dei lavoratori.

D'altra parte, il sindacato ha respinto la riduzione del numero degli impiegati nelle stazioni ferroviarie perche' offrono un servizio importante per il pubblico.

Inoltre, quando e' stato necessario lottare, questo sindacato, come gia' notato nell'ultimo numero di Nuovo Paese, ha adottato metodi di lotta accettabili e condivisibili dal pubblico e si e' cosi' guadagnato il favore del pubblico.

In tempi recenti, i sindacati dei ferrovieri hanno in parte superato il corporativismo del passato ed hanno raggiunto un nuovo spirito d'unita'.

I leaders sindacali si sono gia' incontrati per elaborare una risposta comune alle proposte degli enti di amministrazione dei trasporti pubblici. Ancora una volta hanno detto che sono pronti a discutere quei cambiamenti che assicurino la qualita' dei servizi e, allo stesso tempo, la protezione del posto di lavoro e dei diritti dei lavoratori.

I sindacati hanno anche ricordato che molti ferrovieri hanno lottato e votato per l'elezione del governo laburista nel Victoria, credendo che tale governo avrebbe protetto l'occupazione e sviluppato i trasporti pubblici dato che la politica ufficiale del partito laburista nel Victoria e' contraria alla riduzione del numero dei dipendenti delle ferrovie o di altre imprese pubbliche.

Dave Davies

Public meeting with Dr. Neal Blewett at Leichhardt Town Hall (NSW)

The Labor Party will honour its promises on Medicare

Community pressure necessary to win the final battle in the Senate



SYDNEY - More than 250 people attended a public meeting at Leichhardt Town Hall on 21st July to hear the Minister of Health, Dr. Neal Blewett, speak about the Labor government's proposed "Medicare" health system.

The meeting was organised by FILEF (Federation of Italian Migrant Workers and their Families) and the Leichhardt Branch of the ALP, and was conducted in both Italian and English.

Dr. Blewett began by saying that an important part of the election platform of the ALP in March had been the proposal to introduce a universal public health care system, and that the government now needed the support of the public in its political battle to establish Medicare as it had been promised to the Australian electors. The government was not prepared to negotiate on the fundamentals of Medicare.

He pointed out the main deficiencies of the present health care system (the 5th scheme to operate since the Fraser Government began dismantling the original Medibank).

The present health care system is too complex, with a confusing

range of options, causing many people to miss out their entitlements. It is not universal - in a country as rich as Australia there are 2 million people who do not have basic health care cover. It is discriminatory; because private health insurance is so costly (at least \$ 13 per week for basic family cover in NSW) the "very poor" are classified as disadvantaged and granted cards entitling them to free basic medical and hospital care. And as this is done through a complex bureaucratic system, which is unwieldy and confusing, four to five hundred thousand people who are entitled to a Health Care Card do not have one. Finally, the present system of health care is paid for in an unfair way: at least \$13 weekly for a family whether that family's income is \$250 a week or \$1,000 a week. The ALP believes that all members of the community should contribute to health care costs, but in an equitable way related to income.

Dr. Blewett then gave details of how Medicare would operate. It would be financed by a levy of 1% on the taxable income of all Australian residents which would be deducted from salary with tax deductions but identified on pay slips as a health care levy. Pensioners and people with an income below a certain level would be exempt from the levy but would have automatic coverage under Medicare without having to be classified as "disadvantaged". There would be a "ceiling" weekly income of \$1,300 i.e. anyone who earns over \$1,300 p.w. would still pay 1% of only \$1,300.

Everyone will be covered for 85% of the scheduled medical fee for a visit to a GP or a specialist.

No service will cost the patient more than \$10. Medicare will also cover accommodation and treatment by salaried or sessionally paid doctors in public hospitals. For treatment in a private hospital or by a private doctor in a public hospital, it will be possible to take out "topping up" insurance with a private health fund. This will be subsidised so that most people will still be paying less altogether for this full cover than they do today. People will also be able to take out insurance with a private fund to cover ancillary services such as physiotherapy, dental care etc.

After a consultation, a doctor will be able to obtain payment from a patient in one of three ways:

- direct billing i.e. the patient signs a form which the doctor sends to the government and receives payment or
- the patient pays the doctors, takes the receipt to Medicare, and is reimbursed for 85% of the scheduled fee, or
- the patient takes an account from the doctor to Medicare and Medicare sends a cheque for 85% of the scheduled fee to the doctor.

Dr. Blewett said the enemies of Medicare were using the issue of its administration by a single fund as a subterfuge in an effort to destroy the plan without having to actually argue against its basic principles. The government was determined to have Medicare operating through just one fund for a number of reasons:

1) It was the most cost-efficient way, with all the advantages of scale. The government would

save \$ 30 million per year in administration costs by using 1 fund instead of 65.

2) It was the most effective and quickest method of overseeing doctor overservicing and doctor fraud.

3) Administration through a single fund is one way to make the Medicare system hard to dismantle. If Medicare were in the hands of the private funds, it would be a simple operation for a future conservative government to destroy it. But the Labor government is determined that Medicare will remain the basis of the health care system in Australia for the rest of this century and they believe it will be almost impossible for Medicare to be destroyed in the future if it is built around a single fund.

4) Lastly, the private funds have been the greatest opponents of every effort to establish a public universal health scheme in this country. They were major enemies of Medibank and actively co-operated with the Fraser government in destroying it. It would be absurd to give control of Medicare to such organisms.

Dr. Blewett said that claims about the job losses which would be caused by giving Medicare to be administered by just one fund were exaggerated. In about 18 months to 2 years there would be around 1500 fewer jobs in the health insurance industry as a whole but no individual need be retrenched or made redundant given the turnover which normally occurs in the workforce. Provided the private funds were prepared to co-operate with the government, steps would be taken to ensure that former employees of the private funds were given preference for employment in the expanded Medicare organisation, in the state health systems (though Queensland had not agreed to co-operate on this point), and in the Commonwealth Public Service.

During question time Dr. Blewett said that once Medibank was firmly established the government would look at ways of extending the public health care system to include free or cheaper pharmaceutical and dental benefits. He affirmed that the ALP was committed to a national occupational health and safety programme and an upgrading of community health services. (However given the budgetary problems and the lack of commitment to specifics, only

continued community pressure can ensure that these programmes will go ahead.)

In conclusion Dr. Blewett pointed out that the final battle was for the government to make sure that Medicare passed through the Senate with all its fundamental principles unchanged. "The task of doing that is partly mine", he said, "but it will only be successful if out here in the community there is an overwhelming surge of opinion to tell the Democrats and others that we want the Labor party to honour its promises on Medicare."

Elizabeth Glasson

Medicare must not be destroyed like Medibank

SYDNEY - This paper was delivered by Bruno Di Biase on behalf of the Federation of Italian Migrant Workers and their Families-FILEF- at the public meeting on Medicare held at the Leichhardt Town Hall on 21st of July 1983.

"Health care is a right for everyone, and as such it must be guaranteed by society in general, and hence by the government, even if those who require the service are unable to meet the cost directly.

At the moment health insurance costs the same regardless of earnings, while an important characteristic of Medicare is that the cost of cover is progressively related to earnings.

As health care is a right, it must not be left to private enterprise which could not but operate for its own benefit. Where there is no self-interest private enterprise does not operate.

This principle of health care as a right has been part of Labor party policy for many years. The Whitlam government will in fact be remembered, among other things, for its introduction of Medibank under the then Minister for Health Bill Hayden.

The introduction of Medibank was enthusiastically received, particularly by migrants, especially those coming from countries where there is a government run universal health care system. In fact, many of us still find it difficult to understand why there should be private insurance companies operating in the area of health care and in other areas such as superannuation and workers compensation.

We all know that Medibank had a brief existence. The Liberals promised to maintain it but in fact they gradually mutilated it (we got 5 different versions of Medibank) until it was unrecognisable. They pushed health care back into the hands of private funds, and forced Medibank Private to behave like any other private insurance and compete, aggressively if necessary, in the marketplace. But people's health is not a commodity.

The Health Insurance Commission had nearly \$15 million surplus last financial year. This is not necessarily a problem. But what is the guarantee that the present Medibank Private is operating more to provide a community service than to reap a surplus in order to justify its existence?

Many people must have wondered how it was possible to destroy Medibank, a reform so important and useful to the community. The reasons are many, but we think it is useful to highlight two of the most important ones: a) the reform enjoyed the consensus of the people, of migrants, of workers, but it was a relatively passive kind of consensus. That is, the implementation of the reform was not accompanied by a popular movement which fought for it. Perhaps there was insufficient information and stimulus in order to achieve an active consensus and hence a broader political support for Medibank. When the Fraser government started mutilating Medibank the public resistance to this move was not strong enough.

b) Secondly, the reform had to deal with private and corporate interests which had been allowed to coexist with Medibank. In particular I'm referring to private health funds and a considerable number of doctors, who publicly continued to attack Medibank while maximizing their incomes. In this context we must acknowledge the work of those doctors who have consistently defended Medibank and who were tenaciously opposed to the opportunism of private funds and of those colleagues who were against the principle of a universal health care system.

As we have heard from the Minister tonight, a new universal health care system will be introduced according to the political platform that the Labor party presented to the electorate and which gave them a convincing victory. The great majority of the community, including migrants, welcome this reform as an important positive fact for the welfare of the country.

All the same, the causes for the failure of the previous reform should not be forgotten. That is, the reform should be implemented in such a way as to prevent future governments tampering with it. They should only be allowed to improve it.

(continued page 10)

Ethnic Radio

SYDNEY - A recent general meeting of FILEF (Federation of Italian Migrant Workers and their Families) held in Sydney, discussed at length the functioning of Ethnic radio, with particular reference to the Italian programme and to the submission presented by FILEF to the Labor party inquiry into the SBS.

Some concepts expressed in the submission were further developed: 1. community participation. It was seen as necessary that the positions on Ethnic Radio be full time positions, i.e. full time broadcasters, a full time community liaison officer and a full time (non broadcasting) coordinator. This was seen as necessary from the point of view of programme quality, to make sure that people working on Ethnic Radio had sufficient time to look for news, to establish contacts with groups and organisations which operate in the community, without any discrimination, to arrange interviews, round table discussions, to help the community to make use of radio as a means of information and dialogue. It was felt that the diversity within the community should be respected and acknowledged on Ethnic Radio as a means to promote dialogue, cultural development and participation within the community. At the moment some organisations within the community are still discriminated against on Ethnic Radio.

2. Professional standards. It was felt that Ethnic Radio is being used in a personalistic way (programme coordinator Caroli's latest "letter to God" is a clear example), rather than as a service to the community which encourages access and participation. It was proposed that training courses be an integral part of the requirements for Ethnic Radio personnel who do not possess already relevant professional qualifications.

P.P.



From left to right: Bruno Di Biase, FILEF secretary during his speech; Peter Baldwin, Federal M.P. for the seat of Sydney; chairperson Chiara Cagliaris of FILEF; the Hon. Neal Blewett, Federal Minister for Health; Evan Jones, Mayor of Leichhardt, Dr. Andrew Refshauge (not in the photo) of the Doctors's Reform Society was also a member of the panel.



L'ARTE DELLA PESCA

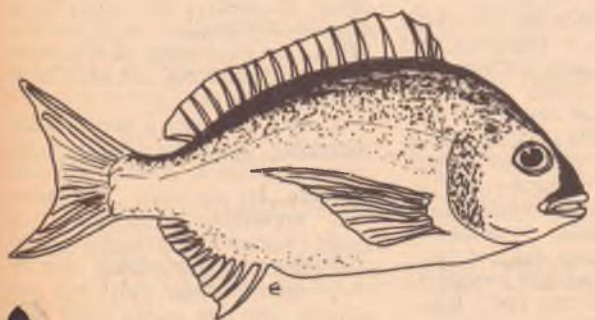
— a cura di Claudio Crollini —

La pesca del "bream"

IL "BREAM" è uno dei pesci più diffusamente pescati nei mari australiani. Questo avviene per via della sua gustosissima carne, perché è molto diffuso, e soprattutto perché è un pesce che si può pescare dai moli, dalle rocce, dalle spiagge: insomma è a portata di mano di tutti. Ma pescarlo non è facile per via della sua indole timida e diffidente nei confronti di qualsiasi esca che non si presenti bene.

Per pescare il bream perciò bisogna usare metodi del tutto particolari. Prima di tutto, bisogna usare una lenza finissima e se possibile senza piombo. L'esca deve essere fresca e possibilmente viva per non crearsi problemi nel bream. L'esca più adatta allo scopo è il verme marino, lo "yabbie" o il gamberetto. Una volta che il bream afferra l'esca bisogna lasciarlo camminare un po' e poi dare uno strappo alla lenza per agganciarlo. Questa è la fase più critica e solo con l'esperienza si può intuire il momento esatto per dare lo strappo.

Il bream si può pescare tutto l'anno, ma l'inverno è la stagione migliore. Bisogna evitare giornate di sole o notti di luna perché il bream diventa molto timido quando c'è troppa luce.



COME SALVARCI DAI RIFIUTI

Viviamo assediati dalla quantità enorme di rifiuti che noi stessi produciamo. Una morsa di proporzioni gigantesche che rischia di stritolarci. L'unica via d'uscita è rappresentata da un'efficace e generalizzato « riciclaggio » dei rifiuti.

TRE MILIARDI D'ANNI FA

La vita ebbe origine 3 miliardi e mezzo di anni fa, in una palude dello Swanziland (Africa meridionale) che i geologi chiamano « albero di fico ». Queste le conclusioni cui è giunto Elso Barghoorn, docente di paleontologia all'università di Harvard.

Di questi giorni ... anni fa

AGOSTO

9 Lunedì

● 1976

Giunta di sinistra a Roma

Giunta di sinistra al Comune di Roma. È formata da Psi, Pci e Psi. Il professor Giulio Carlo Argan, eletto come indipendente nelle liste del Pci, è il nuovo sindaco della capitale. Per la prima volta dall'avvento della Repubblica, dopo trent'anni di amministrazione Dc, la capitale d'Italia ha una giunta che si fonda sulle sinistre.



Giulio Argan e Ugo Vetere

Martedì 17

● 1969

Quattrocentomila a Woodstock

Per tre giorni circa quattrocentomila persone si radunano a Woodstock, una località vicina a New York, per ascoltare alcuni tra i più importanti gruppi di rock americani e inglesi dell'epoca. Al grande show prendono parte tra gli altri Jimi Hendrix, Joe Cocker, Crosby, Stills, Nash & Young, i Canned Heat, gli Who.

Il manifesto del festival di Woodstock



Peccati di gola

— a cura di Francesco Giacobbe —

I sughi

IN QUESTO numero parleremo di come preparare alcuni fra i più gustosi sughi e salse.

Il sugo finto

Per quattro persone procurate: un cucchiaino di olio, mezzo etto di pancetta, un gambo di sedano, una carota, una cipollina, un ciuffo di prezzemolo, mezzo spicchio d'aglio, tre foglioline di basilico, cinquanta grammi di passato di pomodoro e un pizzico di sale.

Sopra il tagliere fate un battuto con la cipolla, gli odori e la pancetta e mettete il tutto a rosolare in una casseruola abbastanza capace con l'olio, a fuoco moderato, bagnando ogni tanto con qualche cucchiaino d'acqua calda in modo che le erbe si coloriscano piano piano senza friggersi ma anche senza lessarsi, fino a che si imbrioniscono. Gettate quindi nella

casseruola il passato di pomodoro, il sale ed un pizzico di pepe e fate insaporire ancora per qualche minuto mescolando in continuazione. Se la salsa è densa, aggiungete ancora qualche cucchiaino di acqua fino a che il sugo avrà assunto la consistenza di un pure' un po' lento. Per preparare questo sugo (che vi assicuro è squisito) occorrono non più di venticinque minuti.

Il sugo di magro

Ingredienti: quattro cucchiaini di olio, uno spicchio d'aglio, quattro filetti di acciughe oppure mezzo etto di tonno, un ciuffo di prezzemolo tritato, cinquanta grammi di passato di pomodoro, un pizzico di sale.

Mettete la casseruola a fuoco moderato con l'olio e l'aglio e quando questo si imbrionisce aggiungete le acciughe già stemperate e il prezzemolo. Lasciate soffriggere un poco, quindi versate il po-

modoro. Un quarto d'ora di lenta ebollizione e il sugo è pronto. Questo sugo è particolarmente adatto per gli spaghetti cosiddetti "di magro".

Salsa di pomodoro

Procurate mezzo chilogrammo di pomodori da sugo ben maturi, un cucchiaino di burro e due di olio, mezza cipolla, una costa di sedano, un pizzico di prezzemolo, tre foglie di basilico, un cucchiaino di sale, un piccolo pizzico di pepe, un cucchiaino di salsa diluita in un bicchiere d'acqua.

Pelate i pomodori e metteteli spezzati in una casseruola; aggiungete gli odori sminuzzati in piccoli pezzi, l'olio, il burro, la salsa e lasciate bollire a fuoco basso e coperto finché abbiano l'aspetto di un pure' cremoso. Mescolate ogni tanto per evitare che si attacchi.

Passate, quindi, al setaccio fino a che non siano rimasti sulla rete che i semi ed i filamenti degli odori ben sfruttati. Rimettete nella casseruola, aggiungete il sale ed il pepe e lasciate bollire ancora per dieci minuti.

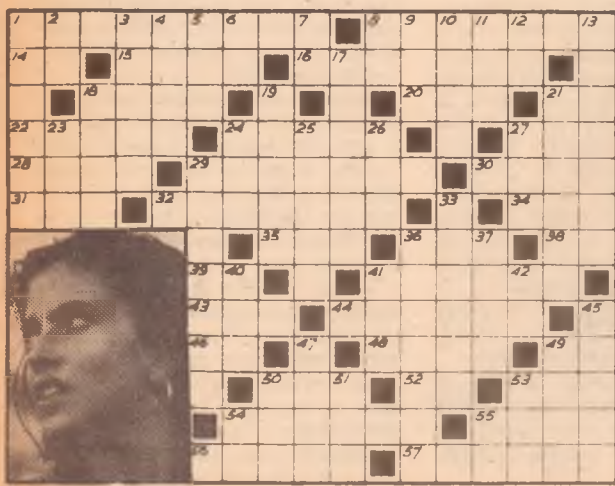
Questa salsa è buona da mettere sulla pasta, sul riso al burro, per coprire uova sode, lesso, frittate.

ALCUNI CONSIGLI UTILI

Se volete rendere una salsa o un sugo ricco di umori e fluido, versate un po' di acqua sul coperchio che copre la pentola in ebollizione. L'evaporizzazione esterna favorisce la condensazione del vapore all'interno del recipiente.

Per pelare facilmente in modo che la polpa rimanga intatta e si distacchi solo la prima pellicola, bisogna metterli immersi per pochi minuti, nell'acqua caldissima.

CRUCIVERBA numero 10



Orizzontali

1) La Clio della fotografia; 8) Il grande pittore spagnolo; 14) La targa automobilistica di Ancona; 15) Il pericolo che si corre; 16) Esenzione, dispensa; 18) Ideò una dottrina che fu condannata dal concilio di Nicea; 20) Apre quasi tutte le porte; 21) Simbolo del cerio; 22) Il «totocalcio» dei cavalli; 24) Maresupiale australiano (k=c); 27) Sua Altezza Reale; 28) Può essere propiziatorio; 29) Il Mario, regista; 30) Il vento di Trieste; 31) Danza spagnola; 32) L'insieme delle corde di una nave; 34) Grande compagnia turistica (sigla); 35) Profonde; 36) Attraverso; 38) Prendi!; 39) Le iniziali di Viarisi; 41) Il nome della Del Frate; 43) Fa coppia con Gian;

44) Il sacerdote musicista; 46) La fine della partita; 48) Fu ricostruita da Federico Barbarossa; 49) Simbolo del berillio; 50) Ha una breve insegna; 52) Una sul pentagramma; 53) La cosa dei latini; 54) Sostanze tossiche; 55) Non hanno malattie; 56) Il porto di Atene; 57) Detto sentenzioso.

Verticali

1) Lo stomaco nei prefissi; 2) Il centro del cono; 3) Il nome di Fo; 4) Mutandine da bagno; 5) Il famoso Patavina; 6) Affermazione straniera; 7) Simbolo dell'elio; 8) Il maggior fiume italiano; 9) La sposa di Atamante; 10) Grossa candela; 11)

Autorespiratore ad ossigeno; 12) Sud-Ovest; 13) Carico di debiti; 17) Si taglia a fette; 18) Idonee; 19) Denaro in genere; 21) Una virtù teologale; 23) L'olio degli inglesi; 24) Il cuore in poesia; 25) Il primo uomo; 26) Fu cacciata dall'Olimpo; 27) Società in breve; 29) Alacrità nell'adempimento del proprio dovere; 33) Copre il freno; 36) Lo è «L'Eneide travestita» di Lalli; 37) Il regista a nome Dino; 40) Lo dà lo starter; 41) Il nome di un Ferrer; 42) Affermazione; 45) Il desiderio del poeta; 47) È bene averlo in zucca; 49) Possono essere mobili o immobili; 50) Dissertarsi (tr.); 51) Può essere confesso; 53) Un contabile dipendente (abbr.); 54) A voi; 55) Società Anonima

del Cruciverbe n.9

ORIZZONTALI: 1) TRAVOLTA; 7) Sam; 10) Lui; 12) Or; 13) Ateo; 14) Cometa; 16) SA; 18) Ocra; 19) Ramlino; 20) Sol; 21) Obica; 23) Benaco; 24) Sole; 25) Esa; 26) Finali; 27) Soda; 28) Ire; 29) Pisolio; 30) Remo; 32) OE; 33) Bis; 34) Ita; 35) VE; 36) Ares; 37) SA; 38) Bar; 39) Ernani; 41) Rito; 42) Anca; 43) Aplice; 45) Eroe; 47) Isa; 49) SOS; 50) In; 51) CUS; 52) Ma; 53) Oslo; 54) Asma.

VERTICALI: 1) Topo; 2) RR; 3) Vacca; 4) Otre; 5) Lea; 6) TO; 7) Somalo; 8) Amici; 9) Meno; 10) LA; 11) Isola; 14) Canal; 15) Toi; 17) Alè; 18) Olse; 19) Reno; 20) Soda; 22) Bete; 23) Bis; 24) Soma; 26) Fissi; 27) Set; 28) Ione; 29) Plena; 30) Risma; 31) Mero; 33) Brace; 35) Vate; 36) Annozo; 38) Bica; 40) Raro; 41) Rissa; 44) Più; 45) Est; 46) Eno; 48) PAA; 50) Il; 51) Cu; 52) MM.

Soluzioni

Medicare

rie private in generale), una battaglia — ha detto Blewett — che non può essere vinta solo in parlamento, ma che ha bisogno del più ampio appoggio e della più ampia mobilitazione popolare, di un'opera di sensibilizzazione e di iniziative di pressione verso le forze che si oppongono a Medicare.

L'accento sull'importanza della mobilitazione popolare intorno a questa riforma è stato posto anche dal deputato federale di Sydney, Peter Baldwin, che ha aperto la riunione.

PERCHE' E COME FUNZIONERA' MEDICARE

Il ministro ha quindi spiegato perché e come funzionerà Medicare.

Riassumendo, le ragioni date dal ministro per l'introduzione di Medicare sono le seguenti: 1. maggiore giustizia sociale. Al momento, circa 2 milioni di australiani non sono coperti da alcun tipo di assicurazione sanitaria. Inoltre, tutti devono pagare la stessa quota, qualunque sia il loro reddito, e una famiglia media non paga meno di 13 dollari la settimana. Col Medicare, invece, tutti saranno automaticamente assicurati e pagheranno l'1% del reddito. Chi guadagna meno pagherà meno. 2. L'attuale sistema è discriminatorio. I governi liberali, dato l'alto costo dell'assicurazione sanitaria dopo lo smantellamento di Medibank, sono stati costretti ad esentare alcune categorie cosiddette svantaggiate, che devono sottoporsi ad un esame del reddito ed ottenere un tesserino che provi la loro condizione di svantaggiati.

A parte la complessità della procedura da seguire — ha affermato Blewett — (e infatti si calcola che da 400 a 500 mila persone che ne avrebbero diritto non hanno il tesserino), l'assistenza sanitaria nei confronti di queste persone viene concepita come una carità piuttosto che come un diritto, una concezione lesiva della loro dignità. Con Medicare, queste persone non dovranno pagare semplicemente perché non hanno un reddito sufficientemente alto per pagare le tasse.

3. L'attuale sistema è molto complesso. Medicare semplificherebbe grandemente l'assicurazione sanitaria, in quanto tutti verranno assicurati automaticamente. Per coloro che percepiscono salari o stipendi la tassa dell'1% verrà sottratta direttamente dalla busta paga. Coloro che non percepiscono salari o stipendi pagheranno la tassa al momento della dichiarazione dei redditi. Inoltre, i medici potranno praticare il "bulk-billing", potranno cioè inviare direttamente i conti da pagare agli uffici del Medicare, senza che il paziente debba esborsare danaro, o recarsi agli uffici di Medicare per riscuotere il rimborso.

Come nel caso del vecchio Medibank, i medici avranno anche la facoltà di consegnare il conto al paziente, che può pagarlo direttamente ed ottenere il rimborso dell'85% dal Medicare (che opera da tutti gli uffici di Medibank Private), oppure fare inviare al dottore il cheque direttamente dal Medicare, pagando la differenza.

CHI SI OPpone AL MEDICARE E PERCHE'

Nessuno, neanche l'opposizione liberal-democratica o le assicurazioni private — ha affermato Blewett — può sostenere che Medicare non è un sistema di assicurazione sanitaria che risponda maggiormente a criteri di giustizia e di uguaglianza sociale rispetto a quello attualmente in vigore.

Perciò la battaglia per non far passare Medicare si sta concentrando su un altro aspetto: il fatto che il governo vuole che il Medicare sia gestito da un unico fondo pubblico. Le assicurazioni private, appoggiate da Liberali e Democrats che minacciano di bloccare la legge al senato, vorrebbero ottenere in gestione il Medicare, rendendo così vano lo sforzo di razionalizzazione e di controllo pubblico sulla gestione dell'assicurazione sanitaria da parte del governo.

PERCHE' UN UNICO FONDO PUBBLICO

Il ministro Blewett ha addotto le seguenti motivazioni per la scelta di un unico fondo pubblico per



Il ministro Neal Blewett

la gestione dell'assicurazione sanitaria di base (eccetto gli extra, che potranno essere coperti anche dai fondi privati): minore spesa a lunga scadenza, date le economie di scala che questo consentirebbe; possibilità di controllo sul funzionamento del Medicare e su eventuali abusi da parte dei medici, attraverso un sistema di computerizzazione centralizzato; maggiori difficoltà se non impossibilità, per un governo conservatore di mettere in atto lo smantellamento del Medicare, così come è successo col Medibank.

Su quest'ultimo punto si è soffermato particolarmente Bruno Di Biase, segretario della FILEF, durante il suo intervento. Bisogna imparare dall'esperienza del passato — ha detto Di Biase. Perché è stato relativamente facile per il governo liberale distruggere Medibank? Per due ragioni: per un'insufficiente opera di sensibilizzazione e mobilitazione popolare e per lo spazio eccessivo che si è lasciato alle assicurazioni sanitarie private.

Bisogna evitare — ha detto Di Biase — che ci troviamo nuovamente davanti allo stesso problema. Bisogna creare un'assicurazione sanitaria nazionale che diventi un dato permanente della realtà sociale australiana.

Bruno Di Biase ha inoltre posto l'accento sui criteri che dovrebbero guidare Medicare: l'erogazione di un servizio sanitario sempre più completo e più rispondente ai bisogni di tutti i cittadini, inclusi gli immigrati. Egli ha inoltre osservato che questa dovrebbe essere la prima di una serie di riforme sociali essenziali e urgenti, fra cui l'istituzione di un National Superannuation Scheme (un sistema contributivo nazionale per le pensioni) e un National Compensation Scheme (un'assicurazione nazionale contro le malattie e gli infortuni).

POSSIBILITA' DI ESTENDERE IL RUOLO DI MEDICARE

La riunione si è svolta in italiano e in inglese, e moltissime sono state le domande rivolte al ministro, non solo da immigrati e cittadini in generale, ma anche da medici e operatori sanitari.

Quasi tutte le domande riguardavano la possibilità di estendere il ruolo di Medicare, e in generale di un servizio sanitario nazionale, particolarmente per quanto riguarda la cura dei denti e degli occhi, i servizi psichiatrici, la medicina preventiva, i centri sanitari locali, con particolare riferimento alla disponibilità di personale medico salariale presso questi centri.

Il ministro non ha escluso che l'assicurazione pubblica nel futuro possa coprire aree ora lasciate scoperte, ma ha affermato che la priorità in questo momento è l'istituzione del Medicare, che poi si potrà migliorare col tempo.

Si è constatata durante la riunione la necessità di iniziare una campagna di pressione nei confronti dei Democrats perché tornino sulle loro posizioni e non blocchino la legge al senato.

Il governo, ha annunciato Blewett, sta intanto prendendo tutte le misure amministrative necessarie perché Medicare entri in funzione il primo febbraio prossimo.

E' dei giorni scorsi la notizia che il governo ha già firmato il contratto con l'IBM per l'installa-

zione dei computers e che ha predisposto la produzione di 7 milioni di tesserini sanitari.

Simmonds

simile anche per l'Western Australia.

Il ministro ha spiegato ai presenti la proposta di legge, e particolarmente alcuni degli aspetti più qualificanti.

Al momento esistono 26 diversi dipartimenti che si occupano di salute sul lavoro nel Victoria. Con la riforma ce ne sarà uno solo. Lo scopo della riforma — ha detto il ministro — è di far diventare per legge la salute sul lavoro un diritto dei lavoratori e una responsabilità degli imprenditori, piuttosto che una materia di contrattazione come è attualmente.

Come conseguenza della nuova legge, le unioni (sindacati) avranno dunque più potere nei luoghi di lavoro per quanto riguarda il diritto di esaminare le condizioni ambientali e far sì che vengano eliminati i fattori di nocività.

Il governo contribuirà a far sì che i sindacati siano in grado di far conoscere agli iscritti i propri diritti in questo campo attraverso corsi sindacali per delegati di fabbrica e altre iniziative che aiutino i lavoratori a conoscere il proprio ambiente di lavoro e ad ottenere l'eliminazione dei fattori di rischio.

I sindacati avranno per legge il diritto di eleggere propri rappresentanti per la sicurezza nei luoghi di lavoro e nelle fabbriche più grandi avranno la possibilità di formare comitati per la sicurezza. Nelle fabbriche non sindacalizzate, gli ispettori governativi avranno comunque diritto di accesso.

Uno dei problemi più grossi — ha detto Simmonds — è che le forze conservatrici si oppongono a questa riforma e i Liberali hanno minacciato di bloccare la legge all'Upper House (senato). Perciò, ha detto, è importante la mobilitazione popolare a favore della riforma.

Le preoccupazioni principali espresse dai lavoratori presenti riguardavano la possibilità di essere licenziati se si protesta contro le condizioni di lavoro in fabbrica, dato che non c'è alcuna legge che vieta ai datori di lavoro di licenziare gli operai quando vogliono, e la difficoltà per chi non parla l'inglese nelle fabbriche di partecipare alla gestione pratica della legge. Inoltre, è stata proposta la nomina di ispettori multilingui.

Zangalis

Egli era membro del comitato della 3ZZ Access Radio e la sua nomina all'SBS era considerata da molte comunità immigrate come la più appropriata e corretta.

I membri della FILEF hanno appreso con stupore e sdegno la decisione del governo federale di non procedere con la nomina.

Alcuni giornali hanno scritto che la comunità italiana avrebbe esercitato pressione sul governo perché fosse nominato un italiano. La FILEF, che ha radici profonde fra i lavoratori immigrati in Australia, approvava senza riserve la nomina di Zangalis e non ha esercitato alcuna pressione per un cambiamento di nomina, né è stata consultata sull'opportunità di una nuova nomina.

La FILEF non si sente in alcun modo "oltraggiata" dalla mancanza di un rappresentante italiano nell'SBS, se i nominati sono scelti sulla base delle loro capacità di rappresentare i bisogni di tutti gli immigrati.

A conclusione dell'incontro con il segretario dell'ALP, i membri della delegazione hanno rinnovato il loro impegno a combattere contro ogni forma di discriminazione sotto qualsiasi governo. Hanno chiesto a Peter Bachelor di portare la loro protesta nelle stanze del partito, e di chiedere, nell'interesse della democrazia, un ritorno alla prima decisione, e quindi alla nomina di George Zangalis.

Su questa questione, la FILEF ha inoltre inviato lettere di protesta al primo ministro Hawke, e per conoscenza ad alcuni ministri federali fra cui il ministro delle Co-

municazioni Duffy, al parlamentare del Victoria Theo Sideropoulos (che ha già espresso il proprio appoggio a Zangalis), all'Ethnic Communities' Council (da cui George Zangalis era stato proposto), al segretario dell'ACTU, all'esecutivo e al segretario dell'ALP, al Trades Hall Council, e al direttore della Ethnic Affairs Commission. Ha inviato inoltre un comunicato a giornali e canali televisivi.

Pluralismo

Zangalis, sindacalista immigrato greco, iscritto al partito comunista australiano, l'unico operaio nel Board, a favore di un "nostro" rappresentante, non ci rallegra affatto.

(E chi ha il diritto di dire che a un sindacalista greco se si è sempre battuto per i diritti dei lavoratori immigrati, la nostra comunità preferisce un avvocato italiano? Nelle elezioni politiche abbiamo ben dimostrato che non basta essere italiani per avere il voto degli italiani).

Per le organizzazioni e gli individui dichiaratamente di sinistra, nella comunità italiana e in tutte le altre comunità immigrate, George Zangalis rappresentava un punto di riferimento nel Board dello SBS, una garanzia di non discriminazione, visto che discriminazione c'è attualmente e non solo nello statuto dello SBS ma anche nella pratica quotidiana.

Non si capisce poi perché il governo (per accontentare, si presume, giornali come La Fiamma e Il Globo) abbia deciso di nominare un italiano al posto di un immigrato greco. Certamente, che ci sia un italiano nel Board è importante e desiderabile, ma la sua nomina poteva benissimo avvenire al posto di qualche australiano o pseudoimmigrato che fa attualmente parte del Board.

P. Pirisi

Coasit

I rappresentanti del COASIT, avvocati Lapaine e Tesoriero, nel sostenere le posizioni dell'ente che rappresentano, hanno affermato che la discussione del nuovo Statuto da parte delle associazioni sarebbe stato un processo troppo lungo, che nella riunione delle associazioni in cui si è eletto il comitato si era deciso di procedere ad un cambiamento dello statuto, e che era assolutamente necessario dare al COASIT una veste legale australiana al fine di superare le ambiguità contenute nello statuto originale, per sgravare di responsabilità i trustee dell'associazione, e per ottenere più facilmente contributi dal governo australiano, prendendo come modello il COASIT di Melbourne.

Il console di Sydney, dott. Memmo, non ha ritenuto opportuno prendere posizione in merito, impegnandosi a rimettere le posizioni emerse dall'incontro al ministro degli Esteri in Italia.

I dirigenti della FILEF, esprimendo la propria preoccupazione per la venuta meno di un organismo rappresentativo nella comunità italiana, hanno osservato che l'obiettivo non dovrebbe essere quello di prendere più sussidi possibile per fare l'assistenza agli italiani e diventare un organismo pigliatutto che soffoca lo sviluppo della comunità italiana come il COASIT di Melbourne, ma piuttosto dovrebbe essere quello di far sì che gli italiani abbiano un organismo che può esprimersi a nome dell'intera comunità, sia nei confronti delle istituzioni italiane che di quelle australiane, sulle questioni che interessano tutti gli immigrati italiani. Come esempio, la delegazione della FILEF ha portato il Greek Community Council e l'Ethnic Communities Council, eletti direttamente dalle associazioni aderenti, che hanno un peso politico rilevante dato il loro carattere rappresentativo (o certamente più rappresentativo di quanto non possa essere un'unica associazione. L'obiettivo quindi dovrebbe essere quello di estendere e di stimolare, e non di restringere, la partecipazione delle associazioni sulle varie questioni che riguardano la nostra collettività.

Si tratta anche di un discorso di prospettiva, i rappresentanti della FILEF hanno osservato. La comunità italiana e la cultura italiana potranno rimanere vive e svilupparsi solamente se verrà stimolata la partecipazione dei nostri connazionali e non ci si limiterà a "dare" assistenza. Si tratta dello stesso indirizzo espresso fin dai primi anni dalla Ethnic Affairs Commission del NSW e dal suo presidente italiano Paolo Totaro. In questo senso, l'elezione diretta di un organismo rappresentativo (come previsto dalle proposte di legge sui comitati consolari) sarebbe l'ideale, ma in mancanza di questo l'elezione da parte delle associazioni garantirebbe un certo grado di rappresentatività.

I rappresentanti del COASIT si sono impegnati a studiare possibili alternative alla forma attuale dello statuto, in particolare per quanto riguarda la partecipazione delle associazioni.

Non c'è stato disaccordo sull'importanza che la comunità italiana abbia un organismo rappresentativo, come altre comunità, che ci consenta di parlare con una sola voce, e quindi di avere più peso, nei confronti dei governi e delle istituzioni italiane e australiane.

Minaccia USA

Anche nelle recenti conferenze stampa, Reagan continua ad affermare di voler mantenere la pace e la democrazia nella zona. Intanto, da quando è al potere non ha fatto altro che fomentare guerre e spargimenti di sangue, appoggiando finanziariamente e militarmente regimi fascisti i quali senza aiuto sarebbero molto probabilmente crollati da tempo (com'è il caso di El Salvador).

Nel caso del Nicaragua, l'avvento al potere di Reagan ha segnato dapprima il boicottaggio economico del Paese (che non è servito a distruggere la popolarità dei sandinisti fra la popolazione), seguito dall'appoggio militare alle forze antisandiniste, e ora da un inizio di invasione (nessuno è tanto ingenuo da credere alla scusa delle esercitazioni militari. Si è già verificata un'incursione di un aereo militare "fantasma" in territorio nicaraguense).

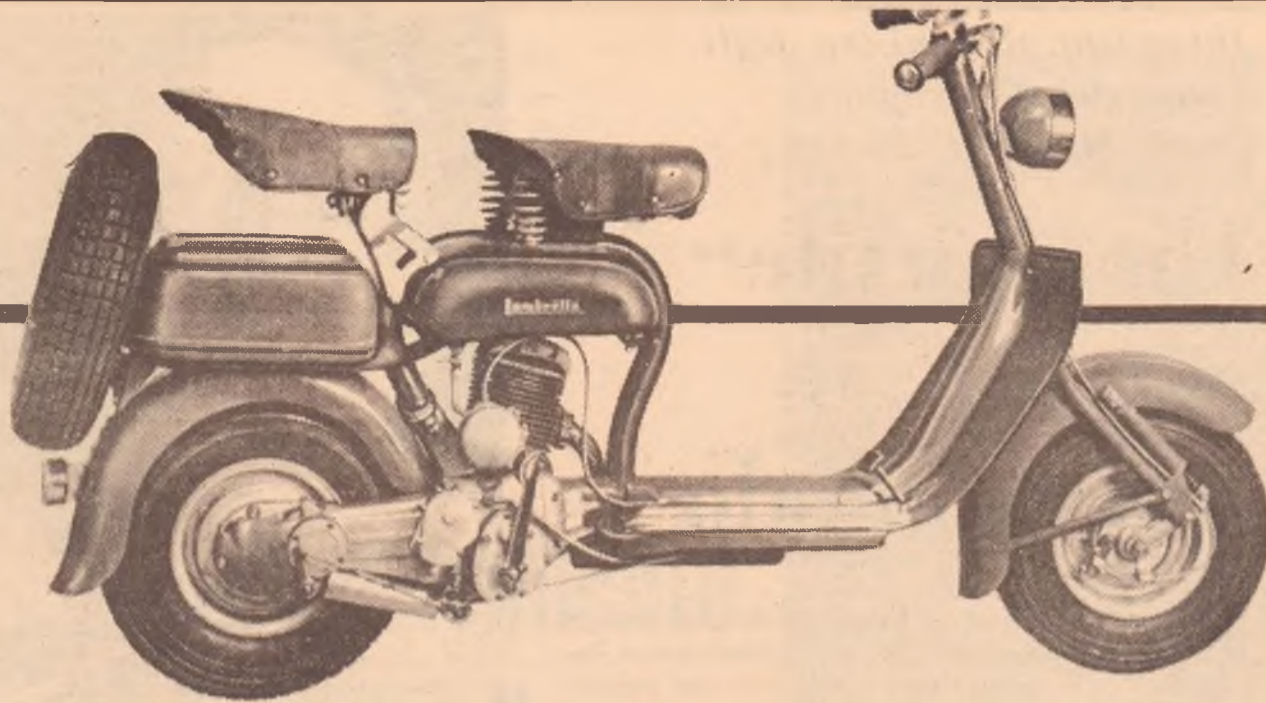
Reagan definisce il governo del Nicaragua come totalitario, marxista, repressivo. Anche tenendo presente la rinomata ignoranza del presidente americano per quanto riguarda la terminologia, è pur sempre sorprendente notare come questa venga usata per descrivere uno dei pochi paesi America Latina dove (per la prima volta dopo anni di una brutale dittatura fascista) i diritti umani sono rispettati, la stampa è libera (infatti "La Prensa", il quotidiano maggiormente letto in Nicaragua, è apertamente antisandinista), e dove il governo (che tra l'altro include una vasta gamma di partiti di orientamenti diversi) gode dell'appoggio assoluto della popolazione (e non è questo un segno di democrazia?). Inoltre, sono state già tenute in Nicaragua le elezioni comunali e si sta preparando il terreno per le elezioni politiche che si terranno entro il 1985.

D'altra parte, lo zelo di Reagan nel difendere la "democrazia" nell'America Latina è curiosamente a senso unico, visto che non parla mai di diritti democratici negli altri paesi della zona dove di democrazia ce n'è un gran bisogno!

La situazione quindi è preoccupante, non solamente perché la rivoluzione nicaraguense si può concludere in un bagno di sangue, ma anche per il rischio sempre più possibile di un conflitto mondiale, con le conseguenze disastrose che comporta.

Alcuni paesi europei e dell'America Latina hanno già indicato la loro opposizione alla politica di Reagan. Cuba ha dichiarato che è disposta a non dare armi al Nicaragua per consentire a questo paese di difendersi se altri paesi faranno la stessa cosa in America Latina. E' indispensabile che anche in Australia l'opposizione alla politica militaristica di Reagan sia forte e decisa nella sua protesta, anche perché il governo laburista australiano si opponga fermamente e apertamente a questa politica, in conformità col suo programma e con la sua ispirazione politica.

La Lambretta 125/C e sotto «Mobile Infinito» dello Studio Alchimia. Il design italiano sembra aver abbandonato la funzionalità degli oggetti per scegliere invece l'effimero



Un libro sulla storia del design italiano: dal 1928 al post-modern. È finita l'età del disegno industriale?

In Lambretta verso l'effimero

Il design da alcuni anni suscita grande interesse, per non dire entusiasmi, nel nostro paese, specialmente tra i giovani, ma resta sempre un fatto misterioso, una nebulosa. Jonathan De Pas, designer sulla breccia da oltre 20 anni, recentemente in un convegno confessava: «Mia madre ancora non ha capito che mestiere faccio». Ma l'incomprensione purtroppo va oltre le madri dei designer milanesi, arriva nelle stanze ministeriali, perfino in quelle del ministro della Pubblica Istruzione che non si decide a fare uscire il design dalle incertezze degli istituti d'arte e a potenziare i corsi universitari creati e portati avanti dai soliti coraggiosi «pionieri». Ricordiamo soltanto che la Triennale di Milano, l'istituzione che potrebbe vantare di aver fatto crescere il design in Italia, riceve un finanziamento annuo che copre faticosamente il costo del personale in un organico falcidiato. Anche in occasione del Congresso internazionale dell'ICSID (Consiglio internazionale dell'industrial design) «Design 83», che in ottobre convocherà a Milano oltre 2 mila designer di 62 paesi, la Triennale, farà fatica a organizzare qualche manifestazione. E la Triennale, per il presidente dell'ICSID Rodolfo Bonetto, sarà «una dei punti di riferimento più significativi del Congresso».

Una nebulosa, abbiamo detto, che però lascia già intravedere decisivi conflitti tra l'utile e il superfluo, il progetto e l'estro, la scienza e la moda. Nascono il «design shocking», il «dressing», il «Banaldesign», il «manierismo cinico», gli Archizoom, l'Alchimia, la Memphis, avanguardie che guardano al passato, o alle mode statunitensi come il post-modern, o che contestano la serie, la civiltà delle macchine. Gli architetti disegnano per l'eleganza femminile e gli stilisti progettano contenitori o divani.

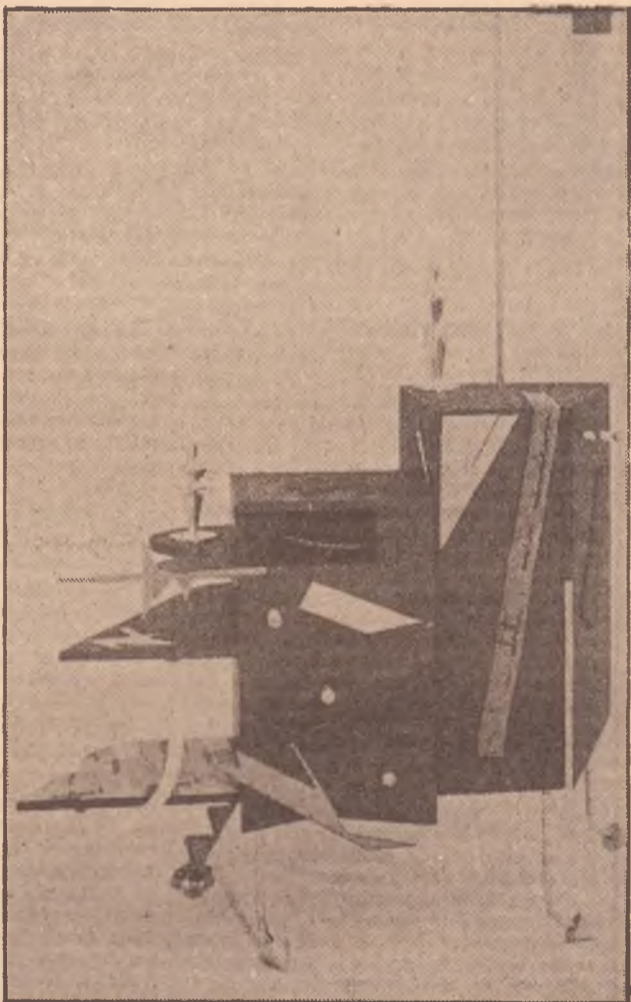
A mettere un po' d'ordine in questa confusione, ma soprattutto a dare corpo alla teoria e alla cultura del design, ora giunge nelle librerie, e soprattutto in quelle universitarie, a distanza di nemmeno un anno dalla «storia» di Gregotti, un prezioso libro di Enzo Frateili, «Il disegno industriale italiano, 1928-1981» (Quasi una storia ideologica), edito dalla CELID di Torino, che raccoglie non solo lezioni tenute alla Facoltà di architettura torinese ma anche una ampissima documentazione fotografica che, attraverso il susseguirsi delle immagini degli oggetti, ci fa ricordare 60 anni di vita italiana. Storia delle idee, soprattutto, si deve precisare, ma anche storia degli oggetti che hanno segnato con immagini le tappe dello sviluppo e dei progressi dell'industria italiana.

Il punto di partenza è il 1928:

è l'anno di fondazione di due riviste, «La casa bella» di Guido Marangoni e «Domus» di Gio Ponti, che si occupavano di architettura, di arti figurative e applicate e solo casualmente di design, che invece troverà alimento più avanti nell'ambito del movimento razionalista lombardo in architettura. Erano i tempi in cui il rapporto arte-produzione si risolveva nell'ambito dell'artigianato, sostenuto da teorizzazioni di stampo accademico, che ignoravano ancora il prodotto industriale, l'esperienza di Behrens alla AEG, 20 anni prima.

Frateili dedica molta attenzione a queste «origini» stentate, che possono forse spiegare certi riflessi di oggi e altri segni distintivi del nostro design — l'eleganza ad esempio — per segnalare infine gli schieramenti che animarono quella IV Esposizione delle arti decorative di Monza (folclorismo e neoclassicismo, da un lato e razionalismo dall'altro), che segnò l'esordio di una produzione di inequivocabile gusto moderno.

Era l'edizione del 1930, prima del trasferimento della manifestazione a Milano sotto il nome di Triennale (1933), e sulle placide sponde del laghetto della villa piemontese di Monza, che aveva ospitato Ferdinando d'Austria, Beauharnais, Radetzki e Umberto I, sorgeva la «Casa elettrica» di Figini e Pollini, Frette, Libera e Bottoni, «co: la modernità delle sue apparecchiature, una anticipazione della elettrificazione totale del ménage della casa» che allora in Italia non era



neppure immaginabile. Infatti, la dotazione di massa degli elettrodomestici avverrà negli anni 50. Nel '33 Figini e Pollini disegnava il primo pezzo di design firmato, un radiogrammofono e poi la «Studio 42» per la Olivetti (1935). Infine, come protagonisti degli anni 30 emergono i nomi di Albini, Caccia Dominioni, i Castiglioni, Nizzoli e Persico.

Pochi nomi. L'autore evidentemente tende a restringere il campo del design. Il suo è un occhio rigoroso rivolto non solo alle «impostazioni funzionali» ma anche alle possibilità di «produzioni di massa» non tanto per antipatia verso i cospicui segni di rinnovamento delle cosiddette arti decorative, quanto per cercare di arrivare al centro della natura del design, restando così fedele ad una scelta che si rispecchia nel titolo e nel sottotitolo del libro.

Frateili sviluppa la sua indagine e la sua storia «quasi ideologica» avendo come punti di riferimento Argan e Maldonado, senza mitizzazioni, citando e illustrando i nomi, i momenti, le idee e i pezzi più significativi, chiarendo le diversità, le contraddizioni, le prime reazioni al modernismo. Sfilano così i ricordi e le immagini della Vespa, della Lambretta, della miniauto Isetta, della berlina Cislitalia (presentata al «Concorso di eleganza» alla Villa Olmo di Como, 1947), dell'arredamento svedese, dei mobili della Knoll o di Charles Eames. Nel '51 alla Triennale Belgiojoso e Peresutti allestiscono «La forma dell'utile», Einaudi pubblica

«Gropius e la Bauhaus» di Argan, Max Bill scrive dell'«oggetto d'uso» e della «bellezza della sua forma derivante da necessità utilitarie, dal rispetto del materiale, e della efficienza tecnica».

Sulla scena del design compaiono altri nomi, Zanuso, Gardella, Pinin Farina, Mollino. Nel '52 «Domus» affida a Rosselli la rubrica «L'arte nella produzione industriale», l'anno dopo esce «Civiltà delle macchine» edita dalla Finmeccanica e diretta da Sinigaglia, nel '54 «Stile Industria», e contemporaneamente alla Triennale si tiene il Congresso internazionale dell'industrial design e la Rinascenza istituisce il «Compasso d'oro». Si apre così il periodo più felice del nostro design che sposta l'accento dalla ideologia della estetica industriale a quella dello stile nella produzione.

Ma questi sono anche gli anni in cui si logorano le utopie riformatrici, la pretesa di ridisegnare non solo il mondo ma anche la società invadendo il campo della politica. Dalla delusione conseguente spuntano le confusioni dei nostri giorni, il rifiuto della produzione industriale, il recupero dell'irrazionale, dell'arte, dell'artigianato, degli stili storici come negazione del Movimento moderno, il trionfo dell'effimero, il connubio tra moda e design, il manierismo cinico e il post-modern.

Insomma, il comandamento Sullivan «la forma segue la funzione» si trasforma in «la forma segue il fiasco».

Qui il libro di Frateili è meno convincente. Ed è chiaro il perché. Frateili non può fare un discorso esauriente su fenomeni che appartengono tuttora ai nostri giorni. In simili frangenti si corrono rischi enormi e si fa in fretta a dare spazio e peso a una corrente di pensiero immeritevole che infine i nostri poster giudicherebbero come una moda passeggera. Si tratta insomma di materia magmatica, che appartiene ancora alla cronaca, una materia più adatta a dibattiti di attualità, e che certamente finirà fra i temi del Congresso internazionale di Milano «Design 83».

Alfredo Pozzi

Contro i calcoli a «colpi di spugna»

Così si chiama la cura dell'acqua - Quando servono i farmaci e quando le diete differenziate - Spesso il chirurgo può aspettare: prima di ricorrere a lui, occorre fare delle opportune indagini - Le curiose prescrizioni nella Grecia antica

Asclepiade, un medico greco che esercitava a Roma ai tempi di Cicerone, pensava che il nostro corpo fosse formato da corpuscoli impercettibili, in continuo movimento, attraversati da sostanze liquide. Tutto andava bene se questo moto non si ingorgava, ma se la circolazione dei liquidi veniva ostacolata, per qualche ostruzione dovuta ai corpuscoli, uno si ammalava. Per questo prescriveva anziché farmaci, di solito disgustosi, diete, bagni, ginnastica e passeggiate. E bere tanta acqua per il male della pietra, cioè i calcoli urinari.

Sono passati circa undici secoli e ancora diciamo che prima di passare ai ferri possiamo provare con l'acqua. Non sempre, naturalmente. Far passare un grosso calcolo per l'uretra, che è il tubo che porta l'urina dal rene al-

la vescica e che più di tanto non si può dilatare, va da sé che non è possibile. Nell'80-85 per cento dei casi passano calcoli di 3-4 mm. e nel 45 per cento quelli larghi 6-9 mm. In ogni caso il così detto «colpo di spugna» — così si chiama la cura dell'acqua — è inutile se il calcolo è incuneato in una sede dalla quale non può essere stanato da una diuresi copiosa, se il rene funziona poco, se ci sono restringimenti patologici dell'uretere, se c'è infezione, tanto per citare le controindicazioni più comuni.

In tutti gli altri casi, poiché il 90 per cento dei calcoli dell'uretere hanno la possibilità di scendere in vescica, una volta fatta la diagnosi, la cura idropinica è più che giustificata. L'acqua da sola però non può bastare e si dovrà associare qualche cosa

per scongiurare la colica (antispastici e analgici) e le infezioni (disinfettanti e antibiologici).

Il chirurgo può aspettare, anche se la cura medica è inutile, farla durare più di 6-8 giorni. Durante la cura bisogna urinare su una pezzolina di garza per vedere se escono calcoli che alle volte si frammentano in piccoli granelli. Soddisfatti di averlo eliminato, non si può, tuttavia, pensare che la partita sia chiusa, perché chi ha fatto un calcolo non è detto che non lo rifaccia, anzi. Per questo bisognerà continuare a bere molta acqua per diluire le sostanze che hanno formato il calcolo e impedirne la concentrazione.

Anche per la proflissi delle recidive non basta però solo l'acqua. Esistono infatti vari tipi di calcoli. Per evita-

re che si riformino, bisogna fare in modo che l'urina non favorisca la loro aggregazione. Se il calcolo è dovuto ad infezione o stasi, bisognerà ricorrere a terapia chemio-antibiotica e, attraverso un controllo accurato e periodico dell'acidità dell'urina, intervenire utilizzando i così detti inibitori dell'ureasi batterica.

Se i calcoli sono dovuti alla gotta, ci sono i farmaci che inibiscono il metabolismo dell'acido urico; se il calcolo è cistinico, c'è una sostanza apposita che si chiama, pardon, alfa-mercapto-propionil-glicina. In entrambi i casi sarà bene osservare una dieta prevalentemente vegetaria per produrre urine alcaline. Al contrario, per evitare la calcolosi ossalica, fosfatica e la fosfato carbonica, si dovrà cercare di

mantenere una dieta poco alcalinizzante e piuttosto acidificante delle urine, ma non troppo, con limitazione della carne da una parte e del vegetali e del latte dall'altra.

Meglio di tutto, le cure termali dove uno va per bere e lo fa sul serio, e poi può scegliere a seconda del caso acque oligominerali e glicersali il piacere di abbondanti urinate purificatrici.

Nella Grecia antica gli infermi, in generale, e in particolare quelli colpiti da dolori lancinanti (che potevano benissimo essere coliche), prima di potersi avvicinare all'altare per invocare l'aiuto di Asclepio (che poi era Esculapio) dovevano purificarsi con bevute di pozioni soporifere, bagni e digiuni, fino a perdere quasi conoscenza. Al loro risveglio i sacerdoti — che in quanto seguaci di A-

sclepio avevano la facoltà di guarire — in base al contenuto dei sogni che i pazienti riferivano, prescrivevano le cure. Chi non guariva era per colpa sua: o non aveva seguito scrupolosamente le cure, o non aveva avuto fiducia nelle medesime. A quei tempi il medico non veniva messo in discussione, e chi stava male aveva sempre torto.

Per fortuna oggi non è più così, e fanno male quelli che si lamentano sostenendo che ai tempi loro era meglio. Ai tempi loro, che poi non sono così lontani, molte cose erano fatte per esperienza più che per scienza, potevano andare bene e santi benedetti, se andavano male era più facile scaricare la responsabilità sui malcapitati e sulle circostanze. Tanto, chi ci capiva niente?

Argluna Mazzotti

Intervista al ministro degli Esteri del Nicaragua, padre Miguel D'Escoto

Un "cortile" sempre più scomodo

Dietro il rifiuto honduregno di avviare un dialogo con il governo sandinista, si cela l'intransigenza statunitense. Il ruolo di pace esercitato nella regione dai paesi del « gruppo della Contadora ». La visita di Giovanni Paolo II a Managua è servita a rafforzare le posizioni più conservatrici e filoamericane di alcuni alti esponenti della chiesa cattolica



Padre Miguel D'Escoto. « Mi preoccupa che si parli più del tentativo di uccidermi che degli assassinii dei contadini, operai, bambini nicaraguensi ».

Di ritorno da Managua, luglio. — Agli inizi di giugno a Managua tre funzionari dell'ambasciata statunitense sono stati espulsi per aver tentato di assassinare il ministro degli Esteri del Nicaragua, Miguel D'Escoto. L'attentato era stato preparato con cura: le fonti sandiniste hanno fatto sapere che una bottiglia di vino avvelenato avrebbe dovuto essere recapitata al ministero da persone insospettabili. Al di là dei particolari romanzeschi della vicenda, la scelta della personalità da colpire ha un preciso significato: dei tre religiosi impegnati nel governo sandinista, padre D'Escoto ricopre in questo momento il ruolo più delicato. Si deve anche al suo intelligente lavoro diplomatico il fatto che in maggio la denuncia nicaraguense contro l'invasione « di forze controrivoluzionarie somoziste operanti a partire dall'Honduras e finanziate e addestrate dagli Usa », sia stata discussa davanti al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Finora, Washington era sempre riuscita a riportare i problemi dell'area centroamericana, che considera « il cortile di casa », in seno all'Osa (l'Organizzazione degli Stati americani). Anche la risoluzione finale, approvata all'unanimità il 19 maggio, pur moderata nel tono, è da considerarsi una parziale vittoria di Managua. Il documento dà mandato al « gruppo della Contadora » di ricercare una soluzione alla crisi centroamericana. Il cosiddetto « gruppo della Contadora » è l'unica iniziativa di paesi della regione che si sottrae al cerchio di influenza degli Stati Uniti e dell'Osa: da qui la sua rilevanza politica. All'interno di Contadora in particolare l'asse Messico-Colombia sembra in grado di fare da contrappeso a quell'alleanza Stati Uniti-Honduras che ha trasformato quest'ultimo nel braccio armato di Washington.

Padre D'Escoto, che incontro nel suo ufficio al ministero degli Esteri, non vuole parlare dell'attentato di cui era il bersaglio. « Lamento — dichiara con decisione — che si parli più del tentativo di uccidermi che degli assassinii di contadini, operai, bambini nicaraguensi, che quotidianamente avvengono alle frontiere. Del resto quell'attentato non è stato il primo e neppure l'ultimo: ci hanno riprovato pochi giorni dopo ».

— All'espulsione dei tre funzionari statunitensi, l'amministrazione Reagan ha risposto dichiarando « non graditi » ventuno diplomatici nicaraguensi. Come giudica, padre D'Escoto, questa misura?

— E' una dimostrazione in più della prepotenza di Washington e della sua volontà di continuare ad aggredire il nostro paese. In risposta ad un atto che si situa all'interno del diritto internazionale, cioè l'espulsione di tre agenti della Cia, gli Stati Uniti chiudono tutti i consolati nicaraguensi nel loro territorio, ad eccezione dell'ufficio consolare annesso all'ambasciata a

Washington. L'abbiamo detto e lo ripetiamo: gli Usa stanno intraprendendo una guerra contro il Nicaragua, una guerra che non è meno reale per il fatto di non essere stata ufficialmente dichiarata.

— Gli Stati Uniti si giustificano sostenendo che il Nicaragua costituisce una minaccia per il Centroamerica a causa dei suoi buoni rapporti con l'Urss...

— In realtà gli Usa sanno che il Nicaragua in America latina costituisce un esempio e una speranza per altri popoli che vorrebbero liberarsi dal dominio di Washington. Questa è la vera ragione, anche se per attaccarci utilizzano pretesti diversi. Una volta ci accusano di essere troppo vicini all'Urss, un'altra volta di esportare la rivoluzione, un'altra ancora di essere totalitari. Pretesti su pretesti. Non c'è nulla di nuovo in tale politica: abbiamo subito spesso, non solo nel secolo scorso, ma anche in questo secolo, invasioni, interventi militari, occupazioni prolungate. Nel 1912 gli americani intervennero militarmente nel nostro paese: era forse perché eravamo troppo vicini all'Urss? Non c'era stata neppure la rivoluzione d'ottobre. Nel 1928 tentarono di giustificare davanti all'opinione pubblica mondiale l'invasione del Nicaragua dicendo che eravamo troppo amici del Messico, che avremmo potuto diventare un secondo Messico. Ora ci vogliono imporre una « democrazia » come quella honduregna. Reagan non si vergogna di riferirsi ai criminali somozisti come a paladini della libertà, « freedom fighters » li ha chiamati in una recente conferenza stampa. Paladini della « libertà » reaganiana, ma non della libertà per la quale il nostro popolo ha lottato. Certo le parole che usiamo sono le stesse, ma il significato che diamo a termini quali democrazia, sovranità, indipendenza, non allineamento è ben diverso da quello dell'attuale amministrazione Usa.

— Che cosa si aspetta il Nicaragua dagli sforzi del « gruppo della Contadora »?

— Contadora è indiscutibilmente l'iniziativa regionale più importante per la ricerca della pace in Centroamerica. Tuttavia non può fare miracoli. Già due volte ha raccomandato all'Honduras, nelle ultime riunioni di Panama, di sedere attorno al tavolo delle trattative con noi per iniziare un dialogo bilaterale, ma finora inutilmente.

— Il « gruppo della Contadora » potrebbe esercitare maggiori pressioni in questo senso?

— Io penso di sì, dal momento che, soprattutto dopo la recente risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, esso ha ricevuto una sorta di mandato internazionale. La principale difficoltà è costituita dal rifiuto dell'Honduras di accettare il dialogo. In realtà — ne

sono convinto — il presidente honduregno Suazo Cordova vorrebbe dialogare. Ma l'Honduras è un paese sotto diretto controllo statunitense e non sono gli honduregni, e neppure il loro presidente, a decidere. E con questo rifiuto delle trattative si sta rischiando una guerra.

— E cosa vi attendete dal movimento dei non allineati, di cui il Nicaragua fa parte?

— Il movimento dei non allineati ha già preso posizione sulla crisi centroamericana nella prima riunione straordinaria sull'America latina, che si è tenuta a Managua in gennaio. In quell'occasione vi fu una netta condanna della politica statunitense contro il Nicaragua. Nel VII vertice del movimento, a Nuova Delhi, questa condanna è stata ripetuta. I paesi non allineati che fanno parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu hanno inoltre patrocinato la recente risoluzione sulla situazione centroamericana.

— Anche i paesi europei possono avere un ruolo nella ricerca di una soluzione alla crisi di questa regione...

— Possono e debbono. In parte lo stanno già facendo, ma in misura ancora insufficiente. Come disse una volta Felipe Gonzalez, bisogna aiutare gli Stati Uniti, aiutare « il mostro », a contenere la sua frange forza. La maggior parte dei paesi europei, paesi ex-colonialisti, ha dovuto confrontarsi con la realtà ineludibile di popoli che ad un certo momento storico hanno reclamato la propria indipendenza. Gli Usa devono essere aiutati dai loro alleati a comprendere che la richiesta di un paese di essere libero e sovrano non significa una minaccia o un atto di ostilità nei loro confronti.

— Ritiene che il viaggio di Giovanni Paolo II a Managua nel marzo scorso abbia mutato in qualche modo l'atteggiamento dell'episcopato nicaraguense nei confronti della rivoluzione sandinista?

— Con il viaggio del santo padre la posizione antipatriottica e anticristiana di alcuni dei massimi rappresentanti della chiesa cattolica si è rafforzata. Io sono convinto che la storia condannerà duramente quanti, come l'arcivescovo di Managua Ovando y Bravo, non solo non hanno denunciato l'aggressione imperialista contro il nostro popolo, ma l'hanno addirittura negata. Spero solo che, con il tempo, tutti i nicaraguensi giungano a comprendere che tale atteggiamento nulla ha a che vedere con Cristo e con il suo Vangelo. Il popolo nicaraguense, profondamente religioso, si sta allontanando sempre più da quei rappresentanti della chiesa che hanno dimostrato di essere ben poco cristiani.

(a cura di Nicoletta Manuzzato)

(from page 6)

Medicare

A conscious and active support of the people for this reform is fundamental for its success, and this is one of the underlying reasons for this meeting. This support will be all the greater the more the reform reflects the concrete needs of people rather than the convenience of institutions, or worse still, private and corporate interests.

In fact, the success of Medicare will also depend on the determination of the government in excluding private and corporate interest which continue to date to take advantage of people, of workers, women, migrants and the needier sectors of society.

This is why we want Medicare to be run exclusively by the Health Insurance Commission, and the Minister to have ultimate responsibility for, and say in, its operations. This is the only political guarantee to ensure that the Commission will give priority to providing an effective health care service rather than to its budget and its so-called "corporate image", and to ensure that any surplus will be invested in providing better health services, including preventative medicine programs.

At this point I would like to focus on some questions regarding particularly migrant communities.

The government will have to ensure that all services provided by Medicare be effectively accessible to all members of the community. And "all members of the community" means also migrants.

In the Sydney metropolitan area presently covered by Medibank Private agencies there are no fewer than 360.000 migrants who are supposed to be serviced by an extremely limited number of officers who can speak their languages, for many of them have only a minimal knowledge both of the language and the intricacies of the present health care maze.

Conditions must be created within the new Medicare to provide a service that does not unjustly discriminate against migrants because of their language. This does not mean at all that we want something more for migrants than what everybody else is entitled to, but simply that the services Medicare will provide for everybody will be equally accessible to people of linguistic and cultural background different from the dominant one, and this also includes aborigines.

We feel it is necessary to highlight these issues because we do not think that the present "Ethnic Unit" of the Health Insurance Commission goes anywhere near meeting the needs and expectations of migrants and aborigines.

The role of the Ethnic Liaison Officers need be clarified. Their function should be that of educating the community in the correct use of the services and not just that of selling the "private" part of Medibank.

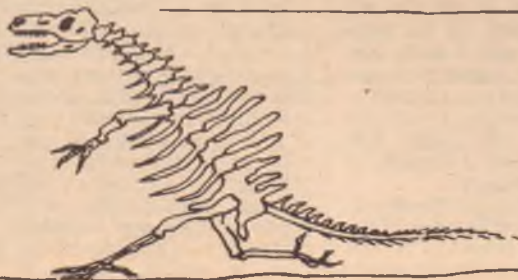
Their role should primarily be that of facilitating access to the services and that of ensuring the new "Medicare" be more sensitive and responsive to particular and new problems that may arise.

In this context we believe it is of the utmost importance that the officers responsible for the operation of the "ethnic units", whatever their form may be in the near future, will be people who have no prejudices towards migrants and aborigines, and who are responsive to particular problems that may arise and who are capable and willing to help.

These positions should be filled, in our opinion, by people of migrant and aboriginal background. This has not been the case in the past and the result has often been less than satisfactory for many migrants and aborigines who have tried to obtain services that were supposed to be equal for all.

I would like to conclude by wishing the Minister for Health success in his task of steering this important reform through the troubled waters of the Senate, and we hope that this first reform of the new Labor government will be followed soon by other reforms in crucial areas such as that of a national superannuation scheme and a national compensation scheme.

CI SONO NOVITA',
RAGAZZI



**L'ONU prepara la conferenza del 1984
sullo stato della popolazione del mondo**

Fame, sovrappopolazione e grandi migrazioni: un futuro che si può ancora evitare

L'umanità verso i 10 miliardi di individui mentre si aggravano le prospettive alimentari. Nel 2000 65 nazioni non potranno nutrirsi e metà della popolazione vivrà in grandi città

Crescita demografica, mortalità infantile, divisione e migrazione di popoli, risorse e sviluppo: ecco alcuni temi che saranno affrontati l'anno prossimo alla Conferenza di Città del Messico



Crescita della popolazione mondiale, mortalità infantile, politiche in materia di salute, divisione e migrazione dei popoli, risorse e possibilità di sviluppo: annunciati da un rapporto di Rafael Salas, direttore dei fondi delle Nazioni Unite per le attività sulle popolazioni, saranno questi i temi al centro della Conferenza internazionale sullo stato della popolazione nel mondo che, ad agosto del 1984, si svolgerà a Città del Messico. Dall'ultima conferenza — quella di Bucarest — sono passati dieci anni, è il momento di tracciare un bilancio sui programmi allora impostati, sulla loro applicazione e successo. Nessun dubbio che, dietro un apparente ottimismo delle parole, il rapporto indichi invece una serie di drammatiche condizioni ed ipotesi, a partire dalla questione della crescita della popolazione, che non a caso viene chiamata la «grande questione» del futuro.

Secondo l'inchiesta mondiale condotta sulla fecondità, il numero medio di nati in una famiglia nel ventuno Paesi in via di sviluppo presi in esame, varia da 8 nel Kenya a 4 nello Sri Lanka. Le norme delle Nazioni Unite per l'insieme dei Paesi in via di sviluppo, parlano di quasi 5 nati per famiglia tra il 1975 e il 1980. Se invece si prendono in esame i Paesi sviluppati la media è di due bambini a famiglia alla fine degli anni 70. È dunque immediatamente evidente che un progetto di stabilizzazione della popolazione mondiale è impossibile fino a quando la forbice tra Paesi poveri e Paesi ricchi non sarà ridotta e le nascite nei primi non saranno pari a quelle negli altri.

E — aggiunge il rapporto — finché la questione della mortalità infantile non sarà davvero affrontata. Spesso, soprattutto nelle zone rurali, si fanno molti figli perché una parte di loro rischia di morire presto. Negli ultimi trenta anni, tra il '50 e l'80, la mortalità infantile è scesa da 164 a 100 ogni mille nati vivi. La media di quest'anno dovrebbe essere ancora più bassa, 90 su 1000. Ma è una media «truccata», perché ci sono Paesi nei quali il numero vero è di 150 morti almeno. I motivi? Semplicissimi nella loro crudeltà: medicine, accesso ai servizi sanitari, nutrizione, livello di istruzione. Sono rapidamente calati i tassi di mortalità nelle nazioni, come il Nicaragua, dove si è fatta negli ultimi quattro anni una massiccia campagna di alfabetizzazione, della quale hanno usufruito soprattutto le donne.

Ancora, come sottolinea il rapporto delle Nazioni Unite, «è fondamentale che qualsiasi politica di salute si sforzi di ridurre le disuguaglianze sociali. La variazione nei tassi di mortalità da una classe sociale all'altra è più forte

nei Paesi in via di sviluppo ma esiste anche in altri Paesi, anche in quelli che, come Gran Bretagna e Francia, sostengono di aver istituito un sistema egualitario di servizi di salute e di assistenza medica».

La conferenza di Bucarest, nel '74, aveva elaborato un piano di azione che puntava a ridurre a 120 su mille il numero massimo dei bambini morti nei Paesi più poveri. Programma che non è riuscito. Non solo, ma nel corso degli anni 70, per un curioso ma non inspiegabile peggiorare della situazione economica e sociale, la tendenza alla diminuzione della mortalità infantile si è fermata.

Ad un discorso sulla quantità di popolazione — le previsioni all'attuale tasso di crescita parlano di 10,2 miliardi nell'anno 2095 — si collega subito quello sulle prospettive alimentari. Un recente studio della FAO ha preso in esame la potenzialità produttiva di 117 Paesi in via di sviluppo. Conclusioni chiare: nel 2000, nell'ipotesi che continuino a non essere riforniti adeguatamente di concimi, antiparassitari ed altri strumenti base della produzione, 65 Paesi non saranno in grado di nutrirsi in modo autosufficiente. E, seppure l'accesso a certi strumenti dovesse diventare più facile, comunque 19 Paesi avranno una produzione nazionale insufficiente a far fronte alla domanda. Previsioni così tremende riguardano la popolazione attuale, cioè 6,5 miliardi appena. Poiché il numero degli abitanti del mondo non si stabilizzerà prima di aver raggiunto la cifra di 10,2 miliardi, le cifre in rosso della disponibilità di cibo vanno vistosamente aumentate.

Già da oggi la ricerca di una vita migliore, spesso della semplice possibilità di sopravvivere, spinge a vasti spostamenti di popolazione. Da Paesi poveri a ricchi, dalle campagne verso le città, dai Paesi dove abbonda la mano d'opera a quelli dove questa manca. L'ampiezza del movimento migratorio è aumentata in questi ultimi anni, si è prodotta una redistribuzione senza precedenti nella popolazione all'interno dei Paesi in via di sviluppo, dove enormi masse si sono spostate nelle città, spesso nell'unica città e, allo stesso modo, c'è stato un enorme spostamento dai Paesi in via di sviluppo a quelli sviluppati.

Nel 2000, secondo una stima delle Nazioni Unite, città grandi e medie conterranno più della metà della popolazione mondiale. E una gran parte della popolazione urbana sarà concentrata in città enormi, tentacolari. Nel 1950 Shanghai era la sola città nei Paesi in via di sviluppo a contare una popolazione di più di cinque milioni di abi-

stanti. Nel 2000, ed è un anno molto vicino, ci saranno 45 città di uguale dimensione, la maggior parte delle quali in Asia. Sono quasi sempre i più giovani, magari con un minimo di strumenti culturali — stando alle statistiche del rapporto — a spostarsi da campagne e piccoli centri verso le grandi metropoli, mentre proprio del loro lavoro avrebbero bisogno le attività agricole. Non solo, a chi arriva in città, spesso non viene garantito che lavori e condizioni di vita precarie. E sono le condizioni generali di una nazione ad essere irrimediabilmente deteriorate da questa mancanza di programmazione. Solo pochi Paesi tra quelli in via di sviluppo stanno tentando di far nascere città di medio insediamento, assieme a possibilità di lavoro migliore nelle regioni agricole.

Diverso — e non meno inquietante — il fenomeno di migrazione internazionale che avviene nella «più completa assenza di ordine ed organizzazione». La mano d'opera dai Paesi poveri a quelli ricchi è in gran parte formata da lavoratori stagionali. La riduzione della domanda di lavoratori stranieri da parte di questi Paesi e, d'altra parte, il livello bassissimo dei salari e l'altissimo tasso di disoccupazione nei Paesi poveri, hanno portato negli ultimi anni ad un fenomeno di migrazione illegale senza precedenti.

Secondo un recente documento del Comitato intergovernativo per le migrazioni europee, ci sono fra 4 e 5 milioni di emigranti senza documenti nell'America del nord, soprattutto negli Stati

Uniti. Per l'America latina le stime variano tra due e tre milioni, in Europa siamo ad un milione e mezzo circa. Il Medio Oriente, infine, ospita mezzo milione circa di fuorilegge, tra Africa ed Asia ce ne sono ancora un milione. Facile immaginare quale sia la condizione di vita e di sfruttamento di questi lavoratori, privi di qualsiasi tutela e garanzia.

Le migrazioni internazionali costituiscono una parte importante della mano d'opera mondiale e nel 1979 le Nazioni Unite, in Assemblea generale, hanno stabilito che una legislazione ed una convenzione internazionali si impongono perché sia garantito un trattamento umano a questa gente. Ma dal gruppo di lavoro allora formato non sono ancora venute proposte concrete.

Nel frattempo, un altro, antico, fenomeno è andato aumentando: quello dei rifugiati, calcolati attorno ai 14 milioni. Aspetto impreveduto e spesso tragico delle migrazioni internazionali, dalla prima guerra mondiale in poi il movimento dei rifugiati ha costituito più della metà degli spostamenti. Focalizzato nei Paesi del Terzo mondo, ha la sua punta massima in Africa, dove ci sono almeno sei milioni di profughi. L'arrivo dei rifugiati rischia di destabilizzare enormemente l'economia di un Paese. Spesso si tratta di regioni dove a malapena è garantita la sopravvivenza della popolazione, e problemi endemici come la fame e le malattie esplodono immediatamente. Ma anche differenze etniche, religiose, politiche e sociali si esasperano

rischiando di aggravare tensioni interne ed internazionali.

Nel porre queste questioni, in vista della Conferenza mondiale del 1984, il rapporto delle Nazioni Unite avanza una serie di considerazioni. L'incontro di Città del Messico offrirà l'occasione, per la prima volta, di esaminare il Piano d'azione mondiale sulla popolazione, di valutare esperienze e volontà dei singoli governi, capacità di intervento delle Nazioni Unite. Da un risultato non soddisfacente bisognerà partire e prendere atto.

«L'esperienza — sottolinea il rapporto — accumulata nel corso di trenta anni di crescita demografica senza precedenti, gli sforzi tentati per modificare i corsi, o attenuare gli effetti, della situazione in tutta la sua complessità, altro non sono che l'effetto di decisioni prese da individui, uomini e donne. E se i governi non hanno il diritto di intervenire su libere scelte individuali, hanno però il dovere e le responsabilità di fornire strumenti che mettano in condizione di scegliere, e per il meglio. Nascite, morti, migrazioni, vita delle famiglie sono strettamente legati agli interventi sulla salute, sull'educazione, sulle possibilità di lavoro, sulla condizione della donna».

E conclude: «Ogni volta che le responsabilità dei governi sono state, e sono, disattese e trascurate, derivano effetti nefasti per la vita degli individui e per le prospettive di uno sviluppo finalmente equilibrato».

Maria Giovanna Maglie

Tristissimo primato mondiale del Brasile: la cecità

Il Brasile detiene un tristissimo primato: l'8,3 per mille della popolazione è colpita da cecità. Si tratta del più alto indice del mondo.

Al secondo posto viene l'Egitto con il 7,7 per mille.

Lo ha annunciato, durante un simposio di oftalmologia, il professor Jose' Castellani, della Associazione panamericana di Oftalmologia.

Denutrizione, malattie infettive, condizioni di vita antighieniche, unite alla povertà in cui vive la maggior parte della popolazione, sono, secondo i partecipanti all'incontro, le principali cause della cecità.

Un'indagine fatta nel Paese ha anche rivelato che il 3,6 per cento della popolazione infantile è colpita da tracoma, un germe che ha, allo stesso tempo, caratteristiche di batterio e virus.



Secondo il rapporto del 1983 sulla popolazione mondiale, le famiglie scelgono in media di avere due bambini. Ma nel terzo mondo le medie sono molto più alte. Nel caso illustrato dalla foto, cioè lo Sri Lanka, la media è di quattro bambini per famiglia.

ECCO LA BOMBA

Il dovere di non dimenticare

Quei primi 350.000 morti



TRENT'ANNI FA, 350.000 persone morivano in due città giapponesi, Hiroshima e Nagasaki, colpite da una bomba atomica americana il 6 e 9 agosto 1945.

Le bombe atomiche di oggi hanno una potenza enormemente superiore a quelle ancora rudimentali del 1945. Una guerra atomica oggi significherebbe la fine dell'umanità.

Ecco perché chi considera la pace come un bene indispensabile per la sopravvivenza stessa dell'umanità non si stanca mai di ricordare Hiroshima e Nagasaki. Perché l'immane sofferenza umana che queste due città rappresentano rimanga per sempre impressa nella memoria della gente, anche di quelli che, immersi nelle proprie faccende di ogni giorno, non vedono aldilà della propria "fensa". Nessuno infatti ha il diritto di dire "queste cose non mi riguardano": si tratta del futuro dei nostri figli e dell'umanità intera; e, non dimentichiamolo, si tratta del presente di milioni di persone che oggi muoiono di fame nel mondo perché si buttano miliardi nel pozzo senza fondo degli armamenti.

Come si può dire no alla guerra nucleare e ricordare così degnamente i morti di Hiroshima e Nagasaki? Per noi in Australia, parte-

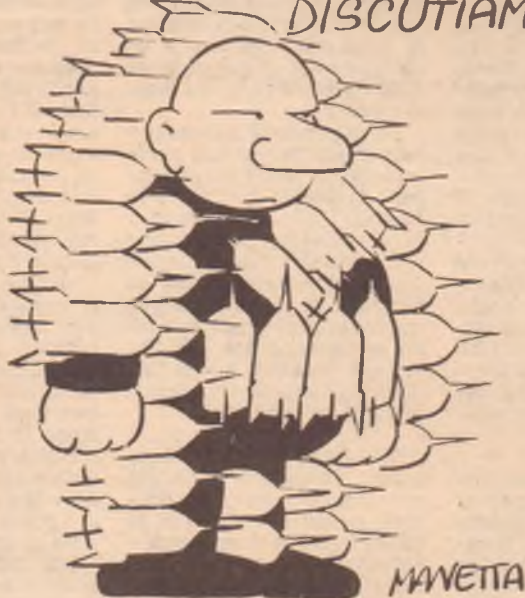
cipando in massa alle manifestazioni che avranno luogo in tutte le città australiane nel week-end del 6 e 7 agosto, e chiedendo al nostro governo (che ora è laburista) di esprimersi con voce ferma e chiara per il disarmo, e prima di tutto per un Sud Pacifico libero da ordigni e basi nucleari di qualsiasi tipo.

A Melbourne, il CID (Congress for International Cooperation and Disarmament), in collaborazione con altre organizzazioni fra cui la FILEF, ha convocato un'assemblea pubblica per il disarmo nucleare, che avrà luogo domenica 7 agosto, alle 2.30 del pomeriggio, presso il Pharmacy College, 381 Royal Parade, Parkville. All'assemblea parteciperà Bill Hayden, ministro degli Affari Esteri.

A Sydney, sabato 6 agosto, avrà luogo una manifestazione con marcia, che partirà da Belmore Park (di fronte alla stazione centrale di Sydney) alle 10.00 del mattino.

Coloro che volessero partecipare alle manifestazioni che avranno luogo nelle altre città, si mettano in contatto con le locali organizzazioni per la pace. Gli italiani di Adelaide possono rivolgersi alla FILEF di quella città, 28, Ebor Avenue, Mile End; tel. 352 3584.

E ADESSO, DISCUTIAMO...



I SOTTOPRODOTTI DELLA BOMBA N

LA BOMBA FRITTA ALLA CREMA



DISTRUGGE IL FEGATO E LASCIA INTATTA LA FAME

